



BOLLETTINO

DEL

MUSEO CIVICO DI PADOVA

Anno XII [1909]

MAGGIO - GIUGNO

Num. 3

L'Università degli Ebrei di Padova nel XVI secolo

(Continuaz. e fine; vedi pag. 25)

PARTE SECONDA

Determinati i rapporti avuti dall'Università degli Ebrei col Senato, colla Magnifica Comunità e colle Fraglie cittadine, converrà determinare l'intima organizzazione di questo singolare istituto. Per questa ricerca giovano gli atti dell'Archivio antico dell'Università (tradotti dall'ebraico e compendiatati dal Rabbino G. Basevi) dal 1577 al 1692 ⁽¹⁾. Per lo studio poi della vita privata degli Ebrei nel XVI secolo si rende indispensabile l'esame delle lapidi del Cimitero ebraico antico, sito in via S. M. Materdomini, aperto dal 1529 sino alla fine del XVII secolo ⁽²⁾.

(1) L'Archivio antico dell'Università degli Ebrei comprende fra volumi e buste 208 numeri, e raccoglie tutti gli atti ufficiali dell'Università in serie ininterrotta dal 1577 al 1805. Vi si trovano poi copie di documenti e riassunti di *Parti* (Deliberazioni) anteriori al 1577, e cioè dal 1464 in poi. Quest'Archivio, che si trovava in condizioni deplorabili, venne nel 1882 riordinato per iniziativa del compianto dott. Michelangelo Romanin Jacur. Il rabbino Giuseppe Basevi fu in quell'occasione incaricato di tradurre i documenti più importanti scritti in lingua ebraica, ed egli attese a quest'incarico dal 1882 al 1884 estendendo un *Libro compendiatato degli atti*, che raccoglie la traduzione letterale delle *Parti* più interessanti ed il riassunto degli altri. La morte impedì al Basevi di terminare la sua opera, la quale comprende gli *Atti ufficiali dell'Università* dal 1577 al 1692 disposti in serie cronologica completa, con una sola lacuna dal 1647 al 1652. Speriamo che la Direzione dell'Università provveda sollecitamente a far compiere l'interessante lavoro.

(2) Tutte le lapidi dei cimiteri ebraici antichi di *Via S. Maria Materdomini* (ora via S. Giovanni di Verdara), di *via Zodio I.*, di *via Zodio II.* e di *via Orti* (ora via Campagnola) vennero copiate dal R. M. dott. A. Zammatto ed ordinate in 4 volumi. La importante opera è corredata delle piante dei cimiteri in parola eseguite dall'ing. Emilio Sacerdoti, ed è di proprietà dell'Università.

L'Università degli ebrei ebbe dapprima un solo direttore o massaro (פרנס). Nel 1533 i direttori furono due ed avevano il titolo di *gastaldi*, il che si rileva da due documenti dell'Archivio Civico (1). Dal secondo di questi apprendiamo che Viviano q. Simon strazzarolo ed Anselmino di Castelfranco figlio di Benedetto, pure strazzarolo, *gastaldi* dell'Università degli Ebrei, avevano nel 23 febbraio 1533 nominati a procuratori della stessa gli ebrei Lazaro q. Monastin, Moisè detto Grasso q. Samuele, Lazaro q. Grasso, Mercante q. Geremia strazzarolo.

Dal 1577 in poi l'Università degli Ebrei ebbe tre direttori o capi effettivi ed uno supplente, come ha oggi giorno. Tutti i contribuenti costituivano e costituiscono ancora l'assemblea o *Capitolo generale* (oggi denominata *Congregazione generale*), la quale eleggeva nel suo seno un *Consiglio* o *Capitolo ristretto* (oggi appellato *Congregazione delegata*), che a sua volta nominava i capi o direttori. Le deliberazioni dei due capitoli dovevano essere sempre prese a maggioranza. Le questioni di interesse vitale in materia amministrativa e religiosa venivano trattate in seno al capitolo ristretto; approvate da questo avevano forza di legge. I direttori o capi godevano di grande autorità e facevano rispettare ed eseguire le ordinanze del capitolo. Pene severissime erano comminate ai trasgressori, ma assai di rado si richiedeva la loro applicazione. La disciplina e l'ubbidienza da parte dei sottoposti erano ammirabili, e si rendevano evidenti specialmente nelle più gravi contingenze. Allora dalla concordia e dalla disciplina dei consociati i capi dell'Università ebraica attingevano quella forza di resistenza passiva, onde si dimostrarono più volte armati nei dolorosi conflitti. Le pene consistevano nell'*ammonizione verbale* (אזהרה), nell'*ammenda* o *multa* in generi diversi (עניש) (2), nella *scomunica* che poteva essere di gradi diversi ecc. (נרדי, חרם, שמתא). L'uomo scomunicato (מחרם) era un essere reietto, segregato dal consorzio civile, ed anche dal restante dell'Università, non poteva frequentare la Sinagoga nè compiere le pratiche religiose in compagnia dei correligionari. In alcune Università ebraiche le scomuniche erano date abbastanza frequentemente; in Sicilia, ad esempio, secondo lo Schiavi, erano in vigore tre forme di scomunica: la massima (rovina), la maggiore (anatema), la minore (separazione). A Padova sembra fossero in uso due specie soltanto: l'*anatema* e la *separazione*, che vennero applicate rarissime volte, anzi di esse si trova una sola volta fatto cenno nei documenti del secolo XVII. Nel 1603 (stile ebraico 5363: 4 Nissan) certo Iacob Magiario de' Bianchi, per motivi non bene precisati, si ribellava ai capi. Il fatto era grave, insolito e richiedeva una punizione. Venne

(1) Archivio Civico, *Ebrei* IV, Anno 1533 23 febbraio. *Sumario*, c. 42, e I, c. 1.

(2) Generalmente in ceri e torcie da offrirsi alla Sinagoga (Archivio Ant. Univ. Isr., Lib. 2, 4, ecc.).

perciò deciso di comminare la pena della *separazione* (scomunica minore) al ribelle, che, edotto della misura disciplinare, si presentò nel capitolo ed insultò pubblicamente l'assemblea ed i capi con grave scandalo generale. Allora per la prima volta a Padova fu pronunciato l'*anatema* contro un israelita. Il Magiaro rimase impressionato assai della pena, si pentì e chiese perdono. Ma la sua riammissione in grembo alla assemblea (קהלה) richiese un pubblico atto di sottomissione che il Magiaro accettò di eseguire soltanto dopo molte incertezze. Egli dovette recarsi per otto giorni nella Sinagoga rimanendo segregato dal resto dei fedeli in un angolo speciale, nel posto cioè di lutto, con un mantile di penitenza indosso, alla stessa guisa di un afflitto da lutto domestico (אבל) ⁽¹⁾ e dovette per due volte chieder pubblicamente perdono della colpa e giurare solennemente di non ricadervi ⁽²⁾.

Diversamente da quanto si faceva in altre Università giudaiche, a Padova era severamente vietato ai rabbini di scagliare *motu proprio* anatemi. Un'ordinanza del capitolo dell'Università del 1585 (stile ebraico 5345: 20 Adar) stabiliva che nessuna scomunica potesse esser pronunciata dai rabbini senza il consenso di almeno due direttori. Inutile spendere parole sulla bontà del provvedimento ⁽³⁾.

I direttori o capi (פרנסים) nel XVI secolo duravano in carica tre mesi; poi si portò ad un anno la durata del loro ufficio e solo al principio del XIX secolo la carica divenne triennale, come è tuttora. Nel 1577 i capi erano *giudici ed arbitri* in qualunque controversia concernente i pubblici affari ⁽⁴⁾; essi avevano obbligo di recarsi ogni domenica dopo la prece del vespero (מנחה) nella Sinagoga per *sentenziar sulle eventuali controversie ad essi deferite*. A fianco dei capi troviamo i *tassatori* che fissavano i *tributi* (מסים) ed erano in numero di *sei*: quattro effettivi e due supplenti. I tassatori prima di fissare i tributi dovevano giurare sul rotolo della Legge (תורה) di agire colla più scrupolosa rettitudine. Le norme relative ai tassatori eran riunite in un'ordinanza (פאר"טי) del 1573 (stile ebraico 5333: 19 Teved) contenuta in un *Antico Registro*, al quale si

(1) Per molti secoli si usò riservare nelle sinagoghe un posto speciale a coloro che eran colpiti da sventure domestiche (אבלים). La consuetudine v'ge ancora in molte Università.

(2) La descrizione della cerimonia si trova registrata negli atti dell'Archivio antico dell'Università ebraica, Libro n. 2.

(3) Mentre gl'israeliti più illuminati e più dotti si mostrarono sempre alieni dal perseguire le coscienze, non mancarono però fra i rabbini i fanatici. I secoli XVII e XVIII andarono tristamente famosi per la frequenza delle scomuniche decretate dai rabbini ai loro correligionari. Si distinsero in questo ufficio i rabbini della Germania e dell'Olanda, ed in Italia quelli di Venezia e di Roma. Basterà ricordare che nel secolo XVII fu scomunicato *Benedetto Spinoza* e che nel XVIII *Moisè Chaiim Luzzatto* e *Menachen Pesaro* furono colpiti da anatema.

(4) Archivio Ant. Un. Isr., n. 2, c. 1.

accenna spesso e che è andato evidentemente smarrito (1). Custode del denaro e degli effetti di valore era il *cassiere* (סוכן). Apposito *scrivano* o *cancelliere* (סופר) teneva i registri delle Parti e delle offerte. Nel 1578 (stile ebraico 5338: 17 Adar) si stabilì di formare uno speciale *Tribunale ebraico* (בית דין) che dovesse giudicare delle controversie insorte a cagione di tasse; i giudici (דינים) furon dapprima due, poi il loro numero fu portato a tre (1580). Per il controllo amministrativo esistevano i *revisori dei conti*, che si trovano già in funzione nel 1578 (stile ebraico 5338: 29 Nissan) (2).

Tutti i *contribuenti* o *tansati* costituivano, come abbiám detto, il *Capitolo generale*: avevan diritto d'intervenire alle pubbliche sedute e di metter *ballotta nel bussolo*, cioè di partecipare alle elezioni ed alle votazioni. Gli argomenti di ordinaria amministrazione e di carattere religioso-educativo erano trattati dal *Capitolo ristretto*, che eleggeva anche i capi.

Coloro che contribuivano con un minimo di 20 soldi per cento lire potevano esser eletti a qualunque carica, meno quella di Capo o Direttore (פרנס); coloro, che pagavano da 40 soldi in su per cento lire, potevano esser eletti anche all'ufficio di Capo, פרנס (3). La tassa era adunque progressiva tanto per l'imposta ordinaria (*Mas*) che per la straordinaria (*Holim*).

Le deliberazioni del Capitolo dovevano rimanere segrete; un'ordinanza del 1591 (stile ebraico 5351: 21 Av) proibisce *rigorosamente, sotto comminatoria di pene ad arbitrio dei Capi, di palesare a persone non israelite le misure (Tecnòd) prese dall'Università per favorire la religione e l'ordine pubblico* (4). Data la diffidenza che circondava gli ebrei, si comprende il motivo della deliberazione.

L'accettazione delle cariche era obbligatoria in base ad un'ordinanza dell'Accademia rabbinica (*Jescivà*) di Venezia. Coloro che, dopo eletti, rifiutavano qualche incarico, dovevano pagare una multa, che dapprima (1579) fu di 5 scudi, poi fu portata a 2 ducati (1594) (5) e finalmente a 4 ducati (1600). Nel 1595 (stile ebraico 5355: 23 Tamuz) fu stabilito che chi rifiutava l'ufficio di Capo doveva esser colpito da una multa di 10 ducati a favore per metà dell'*Ecdèsc* (fondo di cassa) e per metà a favor del *bussolo del pane dei poveri* (6). I proventi delle altre multe andavano per

(1) Le deliberazioni del 1573 furono riconfermate nel 1578 (stile ebraico 5338: 29 Nissan) e nel 1582 stile ebraico 5342: Elul). Confr. Archivio Ant. Univ. Isr., n. 2 cc. 2, 3 e 15 v.

(2) Archivio Ant. Un. Isr., n. 2, c. 3. Il *Tribunale ebraico* fu istituito anche in Piemonte, ma molto più tardi e precisamente a Torino da Carlo Emanuele II il 7 ottobre 1656 (confr. SACERDOTE I., op. cit.).

(3) Archivio Ant. Univ. Isr., n. 2, c. 2.

(4) Ibid., n. 2, c. 69.

(5) Ibid., n. 2, c. 74 v.

(6) Ibid., n. 2, c. 81.

lo più per metà all'*Esdèsc* e per metà al *Giudice delle vittuarie* (1), sicchè l'*Ecdèsc*, oltre che dai proventi delle tasse, era alimentato adunque anche dai proventi delle multe. A queste si aggiungevano le offerte spontanee (*נדורים*), che venivano fatte dai privati al sabato e nelle feste durante la lettura della Bibbia e per le quali si teneva registrazione speciale.

Nel 1580 (stile ebraico 5340: 22 Teved) vennero eletti 5 *regoladori* coll'incarico di raccogliere, rivedere, ordinare tutte le *Parti* prese fino a quell'anno, tanto quelle che si trovavano nel *Vecchio registro* al quale abbiamo già accennato, quanto le nuove. (2) Essi furono: *Moisè di Moisè*, *Sanson Gamoto*, *Matatia Sarfatti*, *Simon Loria* e *Salomon Maglia* che riunirono le varie *Parti* in 19 paragrafi che si trovano registrati nel solito *Registro di Parti* (3) e vennero tradotti integralmente dall'ebraico dal r. G. Basevi. (4) Questi 19 paragrafi riguardano, fra altre cose di secondaria importanza, la *tassazione* di coloro che intendevano trasportare il loro domicilio a Padova, la *riscossione* dei crediti dell'Università, l'*ufficiatura* nella Sinagoga (di rito tedesco), gli *obblighi* dei Capi, la *proibizione di ricorrere ai tribunali civili senza il consenso dei Capi*, la *distribuzione* delle cariche in rapporto alle tasse, la *proibizione di fondar nuove fraterne in antagonismo a quella esistente* (*Talmud Torà Ugmilud Hassadim*), della quale ci occupiamo più innanzi.

Nel 1583 (stile ebraico 5343: 16 Tisri) vennero eletti altri 3 *regoladori* nelle persone di *Zimlan Loria*, *Matatia di Semaria* e *Salomon Baglia* coll'incarico di compilare un regolamento per i *sensali* ebrei, che, essendo numerosi, dovevano esser disciplinati con statuto speciale. Le parti prese dai regolatori in parola si trovano riunite in 5 paragrafi nel solito Libro (5).

Qualunque forestiere volesse stabilirsi a Padova ed acquistare quivi il diritto di *locazione* (*חזקה*) sopra una casa od una bottega, doveva pagare all'Università una tassa d'entrata e poi subire la tassazione di norma. Chi si tratteneva nell'Università per 8 giorni o più, doveva concorrere alle pubbliche spese in proporzione che variava a seconda del mese nel quale si determinava la nuova residenza (6). Era in facoltà dei Capi di impedire il domicilio a Padova agli ebrei che si reputassero capaci di turbare l'ordine e la pace dell'Università (7).

(1) Ibid., n. 2, c. 5.

(2) Ibid., n. 2, c. 6.

(3) Archivio Ant. Univ. Isr., n. 2: da c. 6 v. a c. 11.

(4) *Libro compendiatto dagli Atti dell'Univ. Isr.*, Padova, 1882, - 84.

(5) Archivio Ant. Univ. Isr., n. 2, c. 119 v.

(6) Fin dal 1534 (stile ebraico 5294: 29 Iar) un'ordinanza del Capitolo stabiliva che chi si tratteneva nella Università per 8 giorni dei mesi di *Iar איר* (aprile-maggio) e di *Hesrah חשוון* (ottobre-novembre) era tenuto a pagare la sua quota sulle spese pubbliche di tutto il semestre. Negli altri mesi il nuovo venuto pagava solo la quota dal mese nel quale si era trasferito a Padova.

(7) Arch. Ant. Univ. Isr., n. 2, c. 15.

Severissimi erano i costumi. Oltremodo interessante è la deliberazione del 1599 (stile ebraico 5359: 27 Sivan), colla quale si vieta alle donne minori di 30 anni di termarsi sulle pubbliche vie a chiacchierare tanto nei giorni feriali che nei festivi, e ciò affinché esse possano *esser sempre tenute in concetto di oneste* (1). Agli uomini era poi severamente vietato di danzare e dormire con cristiane (2) per evitare il pericolo di scandali o rappresaglie; ed è noto che le leggi civili vietavano rigorosamente qualsiasi commercio carnale fra ebrei e cristiani (3).

Alla famiglia gli ebrei dedicavano tutte le loro cure; dalla famiglia ritraevano le più grandi gioie. Nelle festività il capo di famiglia diveniva il sacerdote. Attorno a lui nell'intimità delle pareti domestiche si raccoglievano figli e nepoti intonando sacre canzoni. Nelle sere di Pasqua, commemorando l'uscita dall'Egitto, i giovani si raccoglievano con grande solennità intorno ai vecchi per leggere i racconti della הגדה (narrazione), come rileviamo appunto dalle rozze incisioni dell'opera pubblicata a Venezia nel XVII secolo. Dopo la lettura venivano apparecchiate le mense e s'intonavano antichissime melodie, delle quali alcune sono pervenute sino a noi (4). Qualunque ebreo forestiere si fosse presentato alla cerimonia, veniva festosamente accolto in omaggio al versetto caldaico, colla recita del quale s'inaugurava la festa: « *Questo è il pane dell'afflizione che mangiavano i nostri padri nella terra d'Egitto; chiunque ha fame venga e mangi...* » Il forestiere era l'invitato da Dio e non si lasciava mai partire senza aiuto e conforto. Abbiám già visto che l'ebreo Vita fin dal 1531 aveva legato apposito locale a ricovero degli ebrei poveri di passaggio per la città. Nel 1578 (stile ebraico 5338: 14 Elul) si nominò speciale incaricato per provvedere all'alimentazione ed al ricovero degli ebrei viandanti (5).

Gli orfani e le vedove erano pure oggetto di grandi cure (6). Sentimenti di giustizia e di pietà animavano i Capi nell'esercizio del loro mandato e perciò l'opera loro trovava sempre consenso e rispetto presso i confratelli. Degno di menzione è un atto di giustizia compiuto dai Capi nel 1587. Essendo stato in quell'anno carcerato per debiti un pio israelita

(1) Ibid., n. 2, c. 91.

(2) Ibid., n. 2, c. 11.

(3) CISCATO, *Ebrei in Padova* cit., p. 282.

(4) Confr. la bella traduzione dell'*Aggadà* di A. V. Morpurgo, edita nel 1860 dal Coen di Trieste.

(5) Archivio Ant. Univ. Isr., n. 2, c. 3 v.

(6) Provvedimenti a favore di orfani si trovano continuamente negli atti dell'Università fin dal 1578. (Archivio antico Univ. Isr., n. 2, c. 1 v., c. 19, c. 26, c. 45 v.).

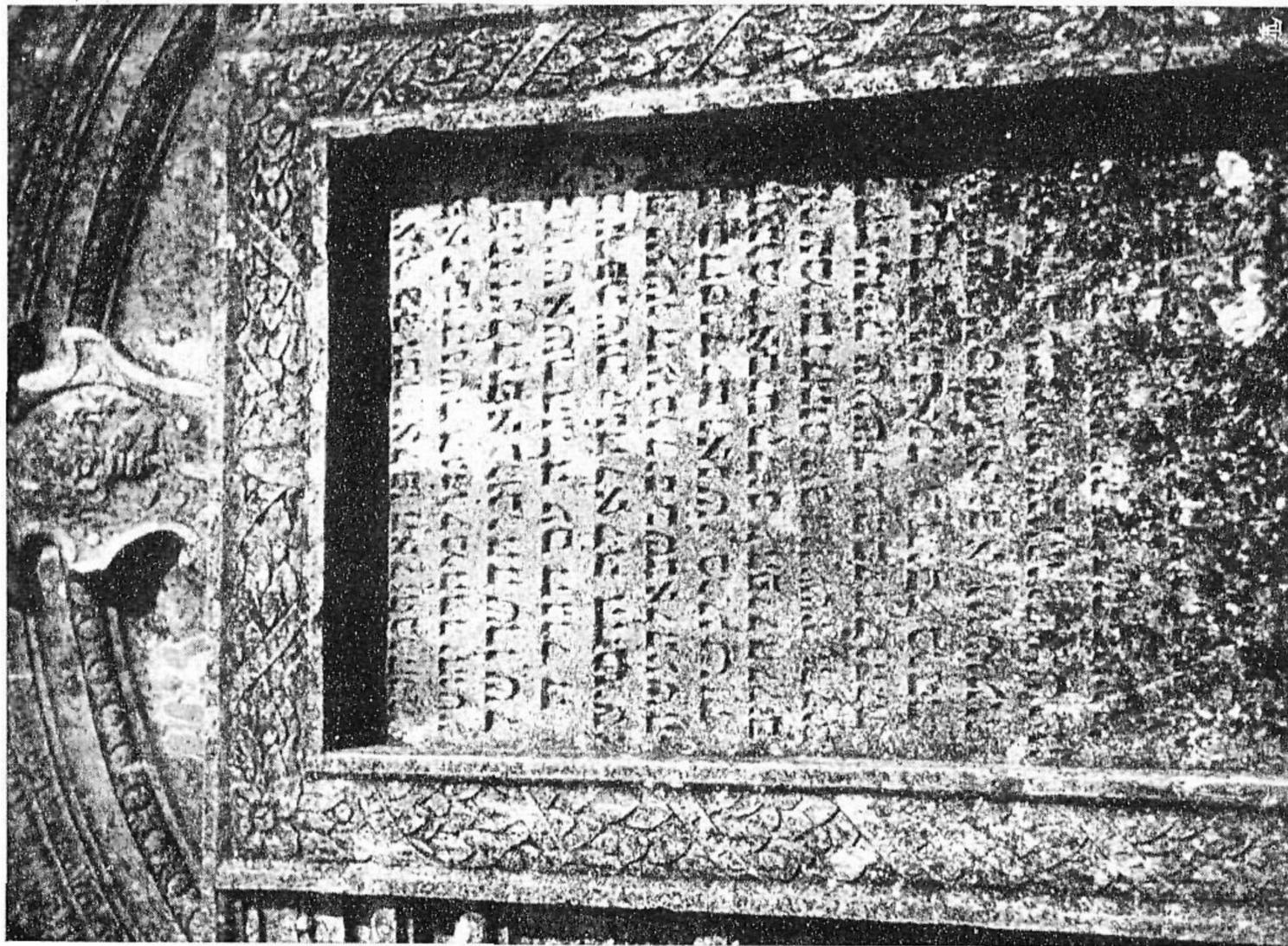
Per le vedove si deliberano spesso non solo sussidi in denaro ma anche l'elezione di procuratori. Alle donzelle da marito si concedono sussidi in denaro di 6, 10 ducati ed anche più (Archivio antico Univ. Isr., n. 2, cc. 21, 26, 43, ecc.).

Interessantissima è poi una deliberazione del Capitolo del 1589 (stile ebraico 5349: 11 Chisleuv) che prescrive di somministrare carbone ai maestri di scuola per il riscaldamento dei locali adibiti all'istruzione dei fanciulli (Arch. ant. Univ. Isr., n. 2, c. 37 v.).



Fot. E. MORPURGO

Fig. 1.



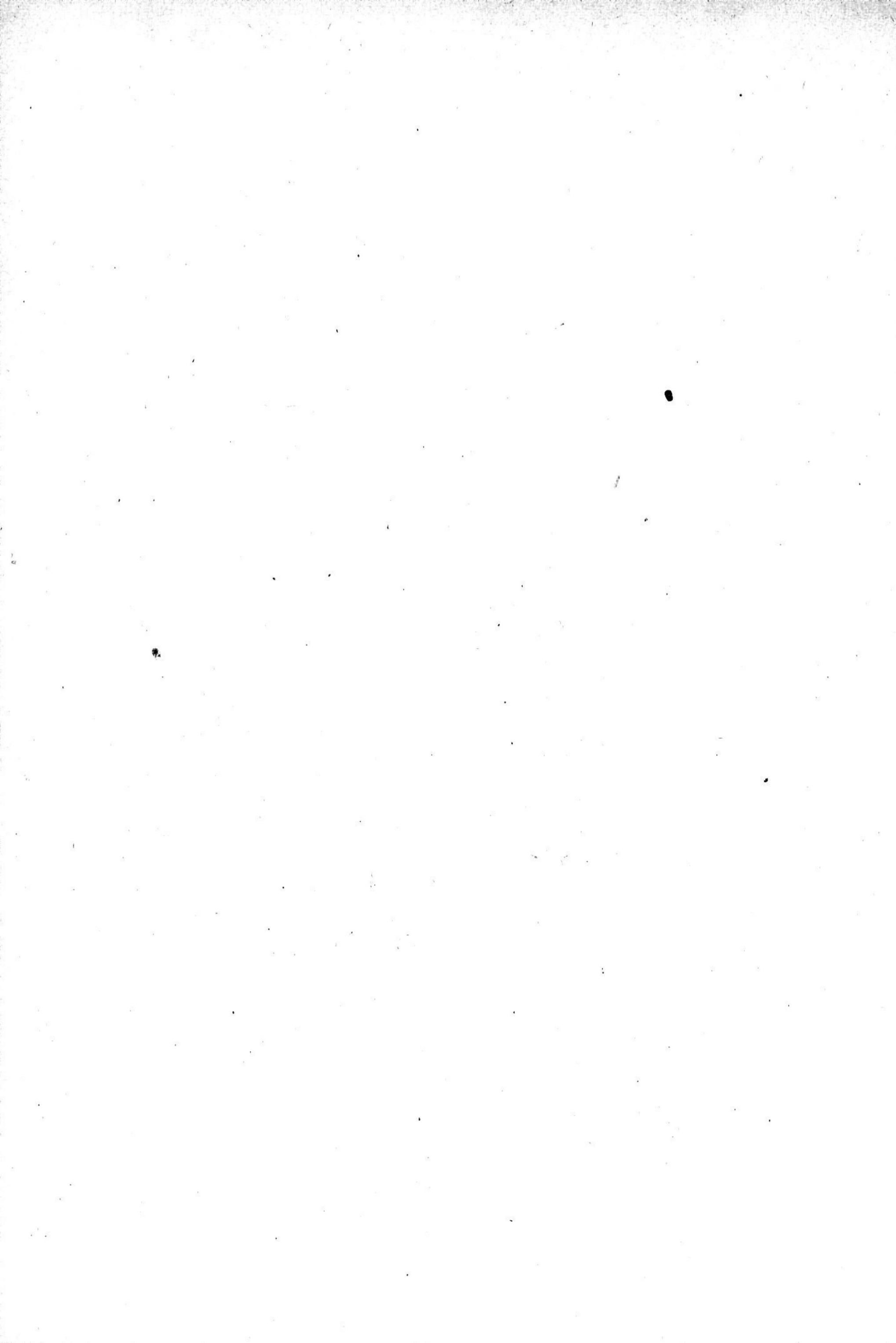
Ripr. vietata.

Fig. 2.

==== LAPIDI

del Cimitero di S. M. Materdomini - Sec. XVI.





di nome *Gumprich Coen*, la direzione della Università non solo provvide a riscattare il prigioniero pagando la somma di 14 ducati, ma stabilì di prelevare dall'*Ecdesc* una certa quantità di denaro allo scopo di far trionfare la giustizia essendo stato il *Coen* carcerato senza alcun diritto (1).

L'istruzione civile e religiosa dei bambini era eseguita con grande cura. Apposita Confraternita denominata: *Hevràd Talmud Torà Ugmilud Hassadim* (חברת תלמוד תורה וגמילות חסדים) o *Fraterna per lo studio della legge e per le pratiche di misericordia*, diffondeva gli studi e provvedeva alla cura dei malati ed alla sepoltura dei morti. Essa venne fondata nel 1580 (stile ebraico 5340: 20 Teved), ma precedentemente altre fraterne con analoghi scopi erano fiorite a Padova (2). Per deliberazione del Capitolo in data 1597, (stile ebraico 5357: 21 Tamuz) tutte le offerte che venivano fatte nelle sinagoghe a vantaggio dei malati poveri andavano ad incrementare il fondo della fraterna (3), la quale esiste tutt'ora sotto la denominazione di *Fraterna della Misericordia* (4).

Per tutto il secolo XVI, come vedemmo, gli ebrei coltivarono con grande amore lo studio: coloro che non sapevano leggere o scriver latino od italiano sapevano bene l'ebraico e lo spagnolo. Apprendiamo infatti dal Della Torre (5) che la predicazione nelle sinagoghe fino al XVI secolo si faceva in ebraico; da quest'epoca solo cominciò a farsi in italiano. Nelle opere ebraiche stampate a Venezia nel XVII secolo in varie tipografie i commenti sono spesso in lingua spagnola ma con caratteri ebraici, indizio questo che molti ebrei sapevano parlare spagnolo ma non sapevano leggerlo, mentre leggevano benissimo l'ebraico. Gli spagnoli-portoghesi conservarono lo spagnolo come loro idioma patrio, lo considerarono quasi come una terza lingua sacra a lato dell'ebraico e dell'aramaico, e per più di tre secoli continuarono a tradurre in ispanolo o in portoghese le preghiere e i passi del Vecchio Testamento che si recitano nelle sinagoghe; ed in queste lingue si predicava, perchè tutti gli ebrei di origine iberica ancora le amavano e le intendevano più che quelle del paese ove si erano trasferiti (6). La lingua ufficiale però dell'Università ebraica era l'ebraico, che non solo si usava nella liturgia, ma in tutti gli atti ufficiali: deliberazioni, ordinanze, contratti nunziali, certificati di morte e perfino nelle lapidi sepolcrali.

(1) Archivio ant. Univ. Isr., n. 2, c. 46.

(2) Archivio antico Univ. Isr., n. 2, c. 11. Da questo documento apprendiamo che prima del 1580 due *Fraterne* esistevano a Padova e che le medesime si fusero appunto in quell'anno per evitare litigi.

(3) Archivio Antico Univ. Isr., n. 2, c. 86 v.

(4) La *Fraterna della Misericordia* (*Ghemilud Hassadim*) oltre che a Padova esisteva nel XVI secolo anche a Venezia (SCHIAVI) ed a Verona (FORTI) e nel XVII secolo a Ferrara (PESARO, *Vessillo Isr.*, 1878). Nella stessa epoca, secondo le nostre ricerche, esisteva anche a Conegliano.

(5) DELLA TORRE, *In qual lingua si predicò in Italia nei tempi passati*, Bibl. civica, ms. B. P. 1863.

(6) CASTELLI, *Gli Ebrei*, Firenze, pag. 401.

L'Università degli Ebrei amministrava nel XVI secolo la Sinagoga di rito tedesco inaugurata nel 1525 nella corte dei Lenguazzi. Essa era situata in un locale oggi designato *Medrasc* (בית המדרש), letteralmente *Casa di studio*, dove dopo il 1682 gl'israeliti si raccoglievano appunto a scopo di studio. Infatti sulla porta d'ingresso di questo locale è una iscrizione in lingua ebraica, che dice esser stato il locale: *Sinagoga di rito tedesco* (בית הכנסת) fino all'anno 5442 (1682 E. V.) e da allora destinato a *Casa di studio* (בית המדרש) (1). Nel 1682 la Sinagoga tedesca fu trasportata in Via delle Piazze, ove esiste tuttora come tempio unico degli Israeliti di Padova (2).

Più tardi, oltre a questo Tempio principale, ebbero i Tedeschi un'altra sinagoga privata: la *Scuola* o *Sinagoga Cattelan*, che esiste tuttora in Corte Lenguazza (3) e reca sul muro la seguente iscrizione in ebraico: *Questo locale già Sinagoga* (בית הכנסת) *Tedesca fu ceduto alla Fraterna dei Frequentatori della Legge per servire a luogo d'istruzione e di pie letture* (4). Si comprende da ciò come fosse numerosa a Padova la colonia tedesca nel XVI e XVII secolo. La colonia italiana invece, emigrata quasi interamente da Padova nel XV secolo in seguito alla chiusura dei banchi, riappare verso la metà del XVI secolo e nel 1548 inaugura la *Sinagoga di rito italiano* in via S. Urban (la quale poi venne restaurata nel 1581), ma non sembra abbia avuto prima sinagoga propria. Infatti una lapide in ebraico nell'atrio della Sinagoga di rito italiano ricorda che il Rabbino Iochanan Treves nel 1548 fondò la *radunanza di Rito Italiano e fabbricò il santuario insieme ad Aron Salom, Mordechai Rava e Moisè de Romano* (5).

Questa sinagoga era interamente autonoma, come vedemmo, giacchè l'università degli Ebrei si occupava soltanto della sinagoga di rito tedesco di cui eleggeva e stipendiava gl'impiegati (6) e in tutte le deliberazioni del Capitolo riguardanti questa Sinagoga, i confratelli di rito italiano si astenevano sempre dal votare. Come a Venezia la *Sinagoga ufficiale* della Università fu la *Spagnola*, così a Padova la *Tedesca*; e con ogni probabilità prima del 1548 (malgrado che la colonia italiana fosse stata molto numerosa a Padova per buona parte del secolo XV, come si deduce dai documenti pubblicati

(1) La porta d'ingresso è in corte Lenguazza al n. 14. La lapide è all'interno. La traduzione fu eseguita dall' ecc.mo R. M. Dott. Zaimmatto.

(2) Erra grandemente adunque il Ciscato, quando afferma che la Sinagoga inaugurata nel 1525 è la sinagoga attuale, la quale prospetta la Via delle Piazze e sarebbe stata riedificata ed abbellita più tardi. (*Ebrei* cit., pag. 156, nota 3).

(3) La porta d'ingresso è ora segnata col n. 30.

(4) In una deliberazione del Capitolo del 1608 (stile ebraico 5369: 28 Tisri) si legge l'ordine di accordare apposito locale alla *Fraterna del Talmud Torà* (Archivio ant. Univ. Isr., n. 2, c. 142).

(5) La traduzione è dovuta al prof. Eugenio C. Sacerdoti.

(6) Così un'ordinanza del Capitolo del 1579 (stile ebraico 5339: 26 Teved) elegge come *Hazzan* (ministro officiante della Sinagoga) *di mese in mese* Matatia di Semaria e ciò fino a tanto che l'Università abbia un *Hazzan* stabile. Una successiva ordinanza del 1590 (stile ebraico 5350: 10 Scevat) elegge come *Hazzan* Sanson di Moisè Grass collo stipendio di ducati 15 e completa immunità di tasse (Archivio antico Università Isr., n. 2, c. 4 v., c. 63 v.).



Fot. E. MORPURGO

Fig. 3.

LAPIDI

del Cimitero di S. M. Materdomini - Sec. XVI.

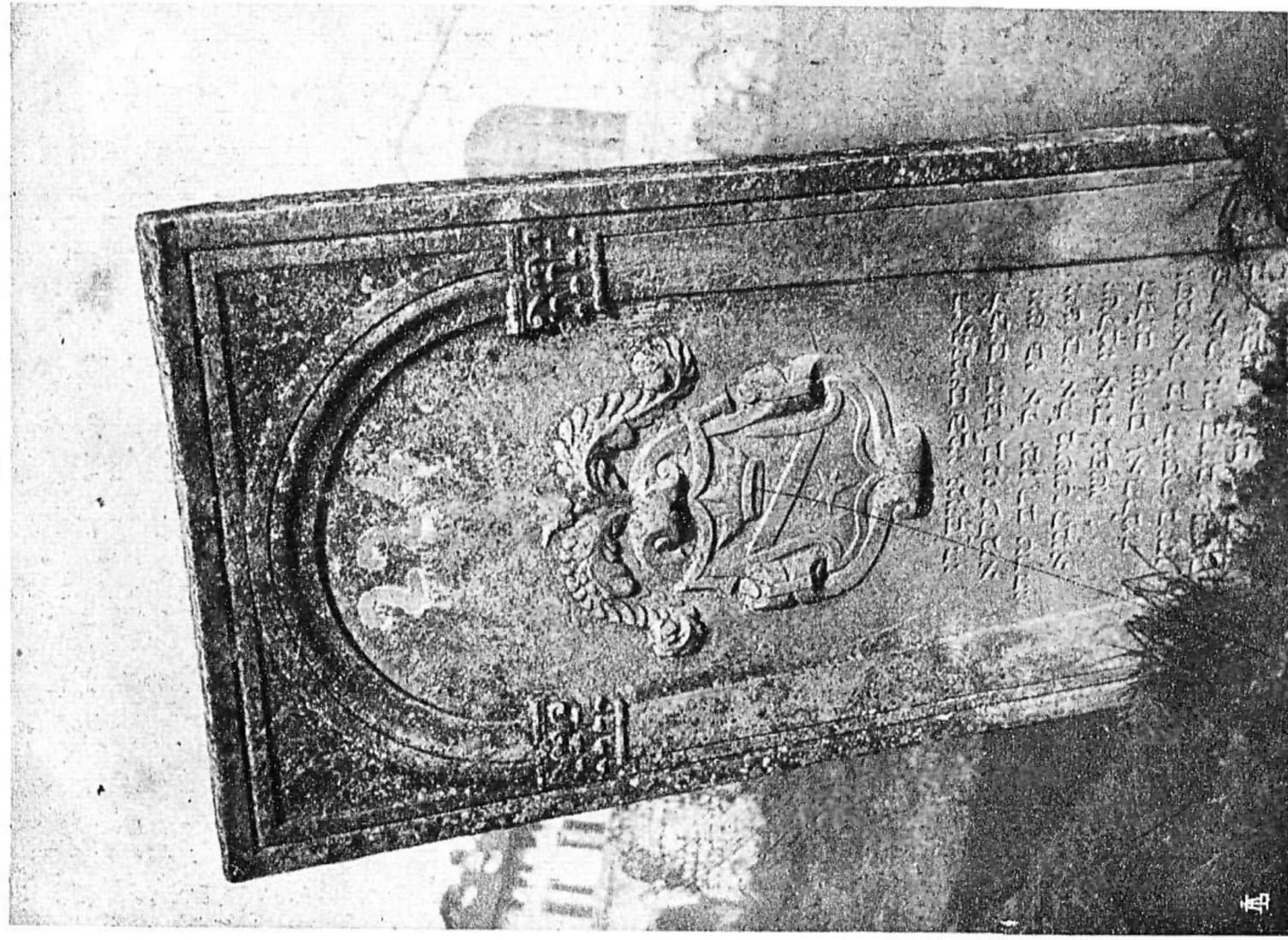


Fig. 4.

Ripr. vietata.

dal Ciscato e dal Cessi) il rito ufficiale invalso nelle sinagoghe (1) fu il tedesco (2). I cimiteri ebrei esistenti nel Padovano nel XVI secolo dovevano esser abbastanza numerosi. A noi è giunta cognizione di 5 soltanto: due in Padova cioè uno fuori porta Codalunga e l'altro (H della pianta) in via S. Maria Materdomini (3), uno in Este, uno a Monselice ed uno a Montagnana (4).

Un fatto interessante nei riguardi delle costumanze degli ebrei del

(1) Le sinagoghe esistite prima del 1525, come risulta dai documenti pubblicati dal Cess e dal Ciscato furono: 1. Sinagoga privata in domo Museti (esistente in Borgo Savonarola nel 1403). — 2. Sinagoga privata in casa Della Perla (che il podestà Giacomo Loredan tentò di far chiudere nel 1461 ma che gli Avogadori di Comun permisero rimanesse aperta). — 3. Sinagoga dell'Università ebraica (affittata in Piazza delle Legne nel 1467 a Jacob Rana quondam Museto e Sabatino quondam Iosef da Rimini, massari dell'Università, dal nobile Antonio de' Ruberti).

(2) I Riti ebraici esistenti in Italia nel XVI secolo erano:

I. *Rito italiano* (מנהג איטלקי) derivato dal Rito romano sorto a Roma nei primi secoli dell'E. V. e diffuso in Ancona e nei domini della S. Sede.

II. *Rito Tedesco* (מנהג אשכנזי) sorto in Allemagna in epoche remotissime e trapiantato in Italia specialmente nel Veneto e nella Lombardia da ebrei sfuggiti alle persecuzioni del XII e XIII secolo.

III. *Rito Levantino* (מנהג מזרחי) trapiantato a Venezia e Livorno in seguito alle relazioni commerciali coi porti del Levante dal X secolo in poi.

IV. *Rito Spagnuolo* (מנהג ספרדי) importato dopo il 1492 da ebrei spagnuoli e portoghesi cacciati dalla Spagna, a Livorno, Venezia, Ferrara, Padova, ecc.

V. *Rito Provenzale* (מנהג אפם) introdotto ad Asti, Fossano e Moncalvo da ebrei fuggiaschi di Provenza dopo le persecuzioni del XV secolo. Confronta per maggiori dettagli: LUZZATTO S. D., *Introduzione al Mahazor secondo il rito romano* (ebr.); Livorno, 1861: מבוא למחזור בני רומא

(3) *Padova. I. Cimitero di Codalunga.* Fuor della Porta omonima (ora Barriera Mazzini). Esso è situato a sinistra dopo il passaggio della ferrovia. Vi si accede dalla casa recante l'iscrizione F 17 ove trovasi una trattoria. L'area del cimitero è di ett. 66,53 l. 73,58. Non vi si trovano più lapidi ebraiche. Solo nel mezzo havvi un obelisco eretto nel 1882 in memoria di D. Isacco Abravanel per cura dell'Università Ebraica. Il cimitero fu adibito alla sepoltura dei morti dal 1450 al 1529; più tardi servi soltanto all'a sepoltura dei morti di peste e di malattie contagiose. Appunto nel 1632 David Vita Loria, Jacob Lustro e Simon Todescho nel concedere a D. Pietro Maria Zucco p. se et heredi *in locatione* questo Cimitero notavano che in occasione di peste dovesse restar libero all'Università il possesso del Cimitero per la sepoltura dei morti. Identica condizione pose l'Università degli Ebrei più tardi nel 1688 nel concedere il cimitero in locazione ad Antonio Varetto al prezzo annuo di ducati 10 (da lire sei e soldi 4). Il documento relativo dice testualmente: «*in occasion, che Dio ci guardi, di peste resti libero il possesso alla sud. Università per sepolir li loro morti et per fare quello più li parasse*» (Archivio Antico Univ. Isr., n. 181, *Cimiteri: Acquisto ed altro del Cemiterio fuori Porta Codalunga*). Secondo la relazione fatta da Benedetto Ponia *per tegadore publico della magnifica comunità di Padova* nel 1589 l'area era di *campi uno, quartieri tre et mezo, tavole settantasei; cala de doi campi tavole 29* (Archivio antico Università Israelitica, n. 181, *Cimiteri: Pertegation della sepoltura delli Hebrei*).

II. *Cimitero S. Maria Materdomini.* Situato nella via ex S. Maria Materdomini (ora S. Giovanni di Verdara). Vi si accede per la porta segnata col n. 16 ed ha un altro piccolo ingresso secondario in via Zodio. Ha un'area di ett. 0,28.77, ed annessa una casetta con piccolo orto di circa ett. 0,02.068 recante il numero di mappa 176. Servi alla sepoltura dei morti dal 1529 alla fine del XVII secolo. Contiene circa 200 lapidi benissimo conservate. La più antica risale al 1534.

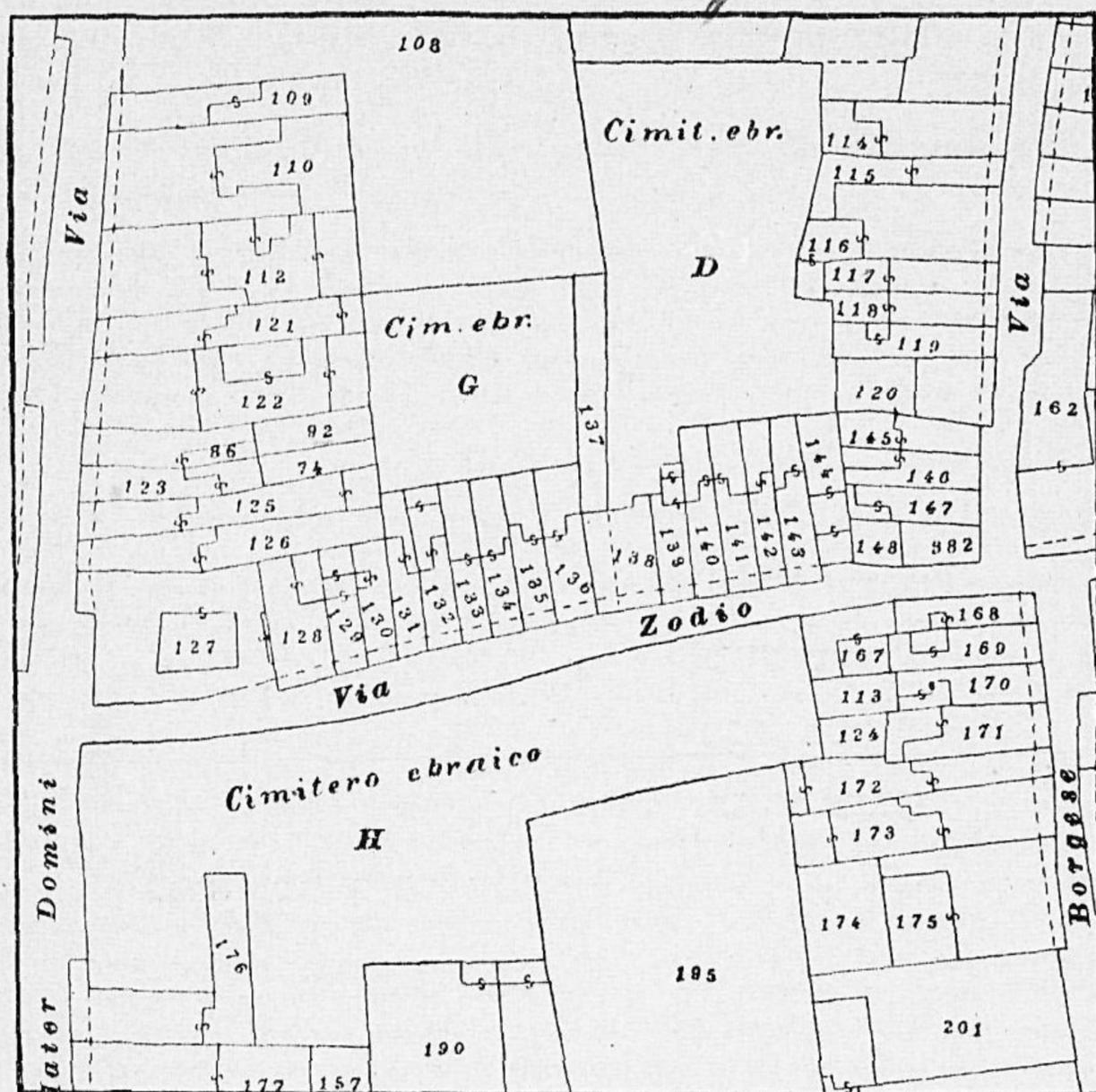
Gli altri due cimiteri di via Zodio (D e G della pianta) sono dei sec. XVII e XVIII.

(4) *Este: Cimitero in Contrada S. Piero.* Poco sappiamo circa questo cimitero, del quale si parla negli atti dell'Università. Pare si estendesse nei pressi del podere attualmente posseduto dal signor Lorenzo Rebatta. Gli scavi fatti in questa località misero in luce lapidi ed oggetti dell'epoca romana; nessuna lapide ebraica.

Monselice: Cimitero in Contrà della Calcinara. Situato dietro il Castello, Esso venne acquistato in epoca non bene precisata dalla famiglia Sacerdoti per la tumulazione degli ebrei. Consta che nel 1698 Pelegrin de' Sacerdoti q. Aron e Aron Paesan cedettero al N. H. Gierolamo et fratelli Duodi la proprietà dei *luochi vicini al Cemeterio* (Archivio antico Univ. Isr., n. 181, *Cimiteri V*).

Montagnana. Cimitero in Contrà della Spina presso alle Mura. Questo cimitero fu comperato nel 1586 da Simon de' Sacerdoti per incarico dell'Università degli ebrei di Montagnana. Nel 1802 la proprietà passò all'Università degli ebrei di Padova, che la mantiene tuttora.

XVI secolo è la comparsa nelle lapidi sepolcrali, come anche nelle *Che-tubod* (contratti nuziali), di emblemi di famiglia (*armi parlanti e simboliche*), che valgono a distinguere le famiglie più ricche o più illustri. Veramente



Pianta dei cimiteri ebraici di S. M. Materdomini (H), di Zodio I. (G) e di Zodio II. (D).

secondo lo *Schwab* ⁽¹⁾ in alcune università israelitiche la consuetudine di apporre stemmi nei sigilli di famiglia è anteriore al XIV secolo. La famiglia Todros in Svizzera aveva dopo il 1300 introdotto nel proprio sigillo un animale rampante, i Zebi o Zevi portavano come insegna nel XIV secolo due colonne che reggevano una volta. La più antica impresa di ebrei pare sia quella di Jacob di Londra del XIII secolo che portava inciso sul proprio sigillo un Leone od un Drago rampante ⁽²⁾. Molto probabilmente però ancora prima gli ebrei appartenenti alle antichissime famiglie sacerdotali usavano apporre nei loro sigilli le insegne della vecchia dignità ieratica e cioè le due mani estese coi pollici avvicinati (Coen) o la mano che sostiene una caraffa piena d'acqua sopra un bacile (Levi).

(1) SCHWAB M., *Rapport sur les inscriptions hebraïques en France*; Paris, 1904; e *Monuments littéraires de l'Espagne*, Paris, 1888.

(2) Vedi *Encyclopedia (The) Jewish* nelle voci; *Coats of Arms* IV, p. 123, e *Seal* XI, p. 134.

Queste insegne rientrerebbero nella categoria delle *armi simboliche* con significato cioè mistico-cabalista.

Per le armi parlanti la spiegazione diviene difficile non essendo esistita nel medioevo una vera e propria nobiltà presso gli ebrei tranne che in Ispagna. Si tratta con ogni probabilità di armi arbitrarie, assunte cioè senza un vero diritto, ma tuttavia tramandate di generazione in generazione. Di certo sappiamo che i mercatanti ebrei tedeschi, levantini, spagnoli ed italiani avevano l'usanza di apporre delle divise sui loro sigilli e sulle loro insegne commerciali e di assumere il nome dall'arma della loro ditta. Appartengono con tutta verosimiglianza a queste armi lo scudo rosso dei *Robtschild*, il cappello verde dei *Grünbut*, il cespo di rose dei *Rosalis*, la branca fiorita coperta di spine degli *Spinoza*, la cornacchia dei *Rabe*, la palma dei *Dattolis*, il leone dei *Löw*, la scala dei *Sullam*, armi che compaiono nel XVI od al principio del XVII secolo.

Gli ebrei spagnoli e portoghesi presentano quasi tutti il leone rampante nello scudo loro, come allusione forse al leone di Giuda o piuttosto, secondo inclina a credere il dottissimo prof. Lazzarini, allo stemma di Leon e Castiglia. Non dobbiamo dimenticare però che molti ebrei spagnoli eran stati insigniti di titoli nobiliari prima del 1492. Gli Abravanel, i Franco, i Texeira, gli Abendana continuarono, anche dopo la cacciata dalla Spagna, a fregiare i loro scudi di dignità araldiche, elmi e lambrecchini.

A Padova la più antica arma, della quale si abbia ricordo, è quella di Herz (Hirsch) Wertheimer, contemporaneo ed avversario del celebre Iehudà Minz (1508), rappresentata da un cervo rampante (1). Il Governo della Repubblica Veneta, come nota lo Schiavi (2), tollerava tacitamente l'uso di queste armi, anzi esigeva che gli atti ufficiali dell'Università fossero muniti dei sigilli dei rabbini. Certo è che nelle lapidi gli stemmi appaiono solo nel XVI secolo. Infatti nelle lapidi e nei frammenti di lapidi ebraiche del XV secolo, esistenti nel cortile della Biblioteca Comunale di Treviso e nella raccolta Lapidaria del Museo Civico di Padova, non si trova alcun indizio di emblema. Fra le varie lapidi del Cimitero ebraico di S. M. Materdomini ne scegliamo alcune che ci sembrano veramente caratteristiche (3) e le pubblichiamo nelle tavole annesse.

D.^r E. MORPURGO

(1) *Ierwish Encyclopedia*, loc. cit.

(2) Loco citato.

(3) Esse sono: 1. *Lapide 78, VI* - Sepolcro di Liv Lod [Laudi] Lev, morto 28 Nissan 5305 [Anno 1545]. —
2. *Lapide 113, VIII* - Sepolcro di Raffael ben Jeoshuà Zarfadi [Sarfatti], medico, morto nel 5314 [A. 1554]. —
3. *Lapide 125, XXI* - Sepolcro di Sifrà, moglie di Sabbathai Coen Temari [Dattolis], morta 23 Av. 5325 [A. 1565]. —
4. *Lapide 224, XXI* - Sepolcro di Samuel ben Josef Franco, data illegibile [fine XVI o princ. XVII sec.].

La Fraglia dei Beccai e la statua del suo santo protettore

La fraglia dei beccai istituita a Padova avanti il 1283 ⁽¹⁾ si reggeva ancora nei primi anni del secolo XIX ⁽²⁾ e chi voleva farne parte doveva pagare annualmente un contributo, che fu portato a L. 93 verso il 1804 ⁽³⁾. Il capitolo dei beccai si radunava nella chiesa di S. Bernardino ⁽⁴⁾, dove trovavasi l'altare di S. Bartolomeo, spettante alla fraglia ⁽⁵⁾. In detta chiesa ogni confratello era obbligato ad ascoltare la messa, allorquando questa veniva celebrata per la fraglia ⁽⁶⁾. In S. Bernardino i beccai avevano anche la loro sepoltura, che recava la seguente iscrizione: *Consortij Beccariorum tumulus - Mius Vitalis curator* ⁽⁷⁾.

A norma dello Statuto della città, il quale fin dal 1293 esigeva che ogni fratellanza facesse un vessillo o bandiera (confalone chiamato) nella quale fosse dipinta la insegna della Comunità di Padova, che è la croce rossa in campo bianco, e parimenti vi fosse dipinta l'insegna della fratellanza ⁽⁸⁾, anche la corporazione dei beccai ebbe il proprio gonfalone ⁽⁹⁾, il quale anzi, come risulta dalle carte della fraglia, venne rinnovato dopo il 1754 essendo indecente ⁽¹⁰⁾. Sullo stendardo era rappresentata la statua di S. Bartolomeo ⁽¹¹⁾.

Avevano inoltre i beccai, per disposizione dello stesso loro statuto, uno smalto d'argento con il segno dell'arte ⁽¹²⁾, che altro non doveva essere se non l'insegna della fraglia da portare nelle processioni ⁽¹³⁾. Come risulta dalle citazioni qui fatte, l'archivio della fraglia dei beccai è tuttora custodito nel

(1) *Statuto dei signori beccari matricolati*; Ms. membr. del sec. XVI in biblioteca civica di Padova: B. P. 590.

(2) Archivio del Museo civico di Padova, *Archivio della Fraglia dei Beccai: Giornali di cassa 1806 e 1802-1806*.

(3) *Elenco delle corporazioni dell'Arti esistenti nella città di Padova — 1804*; Ms. cart. del 1804 in biblioteca civica di Padova: B. P. 821 XII.

(4) *Statuto* cit. carta 19; *Archivio* cit. *Istrumenti*, tomo III carta 6 e *Libro delle Parti* carta 50 v.

(5) PORTENARI ANGELO, *Della Felicità di Padova*; Padova. 1623, pag. 122; *Statuto* cit., c. 49.

(6) *Statuto* cit., carta 19 e 19 v.

(7) TOMASINI JACOPI PHILIPPI., *Urbis patavinae inscriptiones*; Patavii 1649 pag. 144.

(8) PORTENARI, op. cit., pag. 122.

(9) *Archivio* cit.: *Istrumenti*, tomo I, c. 28.

(10) *Ibidem*, *Parti e capitoli* (1742-1750), carta 52 v.

(11) *Ibidem*, *Libro scossi e spessi, principia l'anno 1743*, a c. 26: « [22 luglio 1756] speso in futura li-
vrea e stendardo L. 20; 8 agosto [1756] per far la statua di S. Bartolomeo del Stendardo, come da ric-
puta L. 22 ».

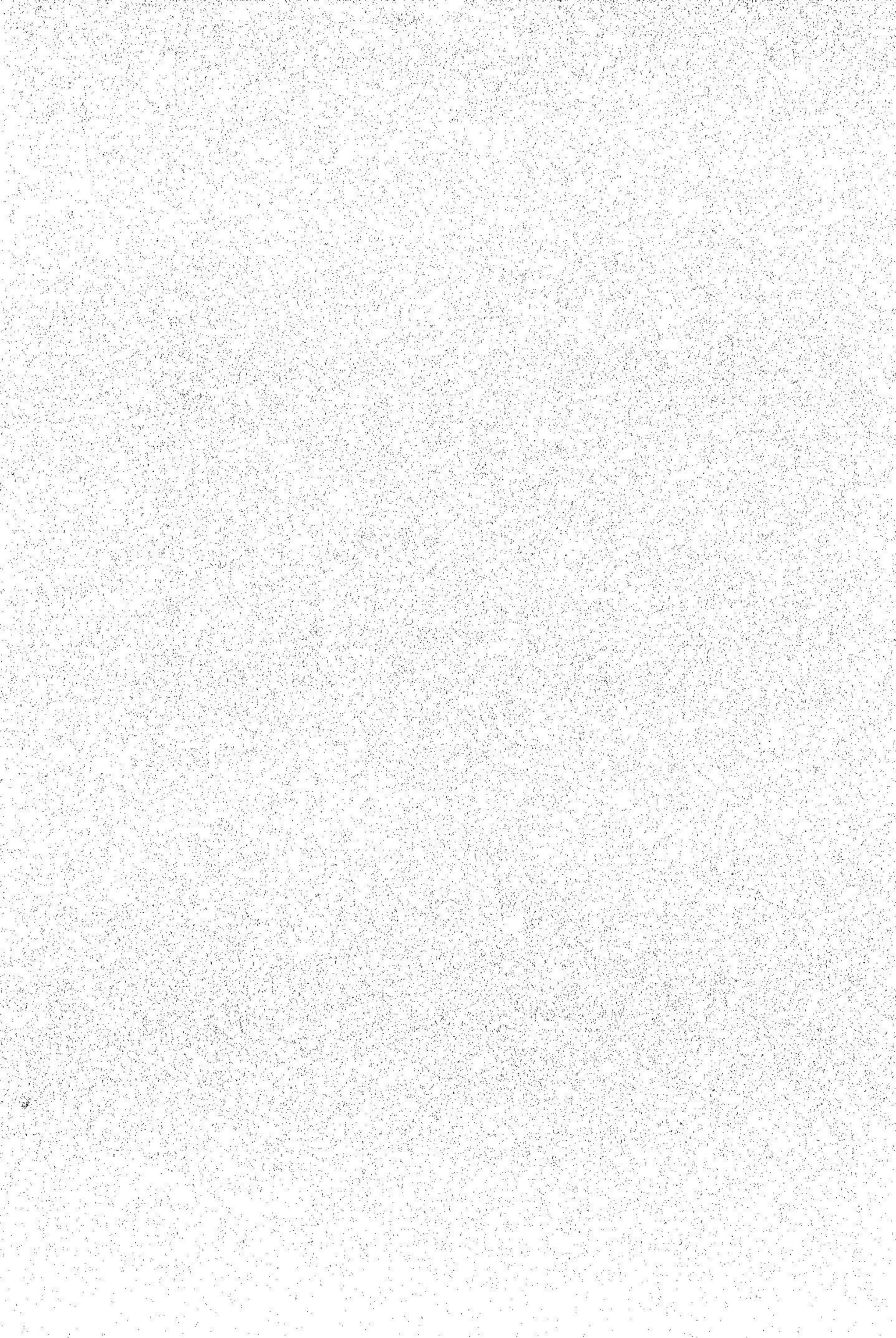
(12) *Statuto* cit., carta II.

(13) *Archivio* cit.: *Catastico scritture 1758* a pag. 123.



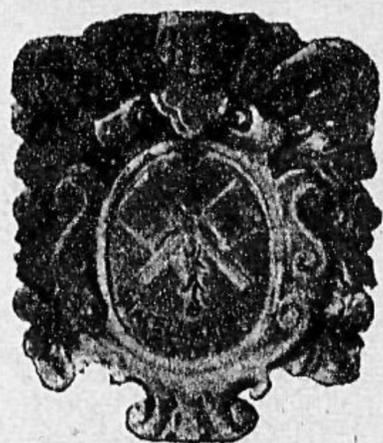
Anonimo del sec. XVI

S. Bartolomeo, protettore della Fraglia dei Beccai.



Museo civico di Padova e comprende numerosi volumi ⁽¹⁾ Sul cartone di ogni tomo di *instrumenti* è una grande incisione che rappresenta il busto di S. Bartolomeo il quale tiene nelle mani il libro dei Vangeli ed il coltello del suo martirio. È di quest'incisione che fa cenno un giornale delle spese della fraglia: « 18 ottobre [1756]: Lire centovintiuna spessi per un rame, servirà per la nostra fraglia con l'impronta del nostro Santo, come da riceputa » ⁽²⁾.

La scelta di S. Bartolomeo a protettore della fraglia dei beccai certamente non venne fatta a capriccio, giacchè l'apostolo Bartolomeo sarebbe stato scorticato vivo in Armenia, dove andava predicando il Vangelo di Cristo. Per ciò egli fu comunemente raffigurato nell'arte col coltello che gli procurò la morte, e anche per ciò i macellai vollero protettore questo Santo, che subì così straziante martirio per la fede cristiana, e lo subì con l'arma che dai macellai si usa precisamente per scuoiare gli animali morti.



Nella chiesa di S. Bernardino ⁽³⁾, già appartenente alle monache francescane ed ora distrutta, trovavasi, come dissi, l'altare di S. Bartolomeo di ragione della fraglia dei beccai. Quest'altare nel 1682 era cadente, per il che le monache, non avendo potuto ottenere che i necessari restauri fossero subito eseguiti a spese della fraglia, avevano dato ordine ch'esso venisse senz'altro demolito. Ma nel 22 gennaio del 1683, in seguito a richiesta del massaro e del secondo gastaldo della fraglia dei beccai, il giudice all'Ufficio delle Vettovaglie ordinò: « che si possi far comandamento a Carlo Giacometti e Agostino Fasolato che in pena de ducati venticinque debbano desistere di gettar giù l'altare posto in San Bernardino sino ad altro ordine » ⁽⁴⁾. Nel giorno 28 dello stesso mese, radunatisi i confratelli beccai nella sala del Giudice delle Vettovaglie in numero di 22, dopo aver accennato al ricorso presentato dalle monache contro l'ordine anzidetto che sospendeva l'iniziata demolizione, e dopo aver ricordato che essi eransi obbligati entro giorni otto « a far suso l'altare in stato primiero e perfetto per potervi sacrificare la santa messa giust' all'intenzione d'esse madri et come in essa comparsa si legge » deliberarono « qualmente sia data notizia alli fratelli di banca di far suso detto altare in forma habile et alla moderna a spese

(1) ROBERTI MELCHIORRE, *Le corporazioni padovane d'arti e mestieri*; Venezia, 1902, pag. 278 e 249 sgg.; MOSCHETTI ANDREA, *Il Museo civico di Padova*; Padova, 1903, pag. 76.

(2) *Archivio cit.*; *Libro scossi e spessi* c. 27 v.

(3) Per le origini di questa chiesa, si veda: CESSI ROBERTO, *S. Bernardino a Padova — Predicazione e culto* [estr. da *Bollettino della Società di storia patria «Anton Ludovico Antinori» negli Abruzzi*, Agosto, 1908]; Aquila, 1908.

(4) *Archivio cit.*; *Instrumenti*, tomo III, pag. 12 sgg. e tomo VI, pag. 128 sgg.

tutte della fraglia, ad honor di Dio e della fraglia medesima con dichiarazione che havendo le madri fatto gietar giù l'altare predetto sia riservato ragion alla fraglia contro le madri medesime» (1). Nel giorno 7 aprile del 1683 fu definitivamente concesso un termine di giorni sei per il restauro dell'altare (2), ed il restauro di fatto deve essere stato eseguito se i documenti della fraglia, anche i più recenti, ricordano tutti l'altare, sul quale era la statua del Santo.

Avvenuta per il napoleonico decreto del 25 aprile 1810 la soppressione delle compagnie, congregazioni, comunie ed associazioni ecclesiastiche (3), il monastero delle francescane di S. Bernardino e così pure la fraglia dei beccai subirono la stessa sorte. Allora o poco dopo dev'essere stata demolita anche la chiesa di S. Bernardino e probabilmente da qualcuno, che copriva la carica di gastaldo o massaro della fraglia dei beccai al tempo della soppressione, vennero ritirati la statua di S. Bartolomeo e forse anche gli altri oggetti che avevano servito all'altar della fraglia (4). La statua venne collocata nell'atrio della casa situata in via Beccherie, ora Cassa di Risparmio, al civico numero 9, dove tuttora si trova (5). Detta statua di pietra tenera policroma, che misura in altezza m. 1.86 compreso il plinto, si alza sopra piedestallo di forma quadrata dell'altezza di cm. 78. Raffigura il Santo in piedi coperto di lunga veste rossa, sulla quale posa un manto azzurro, col libro dei Vangeli ed il coltello del martirio nelle mani (tavola).

Quale opera d'arte devesi giudicare un modesto lavoro d'artista della prima metà del secolo XVI. Il trasporto in detto luogo avvenne nel giugno del 1811, come risulta dalla seguente iscrizione su lamina di ferro smaltato, che si trova attaccata al piedestallo:

S. BARTOLOMEO APO.
PROTETTORE
DELLA FU FRAGLIA DEI MACELLAI
'TRASPORTATO
QUI
DALLA CHIESA DI S. BERNARDINO
.....GIUGNO DELL' ANNOCXI.

(1) *Archivio cit.*: *Instrumenti* tomo III, pag. 14 sgg. e tomo VI pag. 130 sgg.

(2) *Ibidem.* tomo VI pag. 66 sgg. - Cfr. pure lo stesso tomo a carta 62 e seg.

(3) *Bollettino delle leggi del Regno d' Italia. Parte I: dal primo gennaio al 30 giugno 1810*; Milano, Reale stamperia, pag. 264.

(4) *Statuto cit.*; a carte 49, in data 9 luglio 1787, trovasi la *nota delli mobili inservienti ad uso dell' altare di S. Bartolomeo in questa chiesa di S. Bernardino di ragione della Fraglia de' Beccai come segue: Lampeda d'argento — tabelle numero tre con cartella d'argento — vasi di legno inargentati con sue palme vecchie e logorate — candellieri di legno inargentati n. quattro con quattro candelle di cera — una lampeda di ottone — un Cristo di ottone — una tovaglia vecchia — un baldachino o sia coperto sopra l'altare.*

(5) Risulta da documenti (gentilmente lasciati in esame dal cav. Antonio Vasoin) che questa casa, la

Infisso nella parete, sopra la testa del Santo, v'è uno scudo di pietra accartocciato e dominato da elmo, nel quale è rappresentata l'insegna della fraglia dei beccai: due scuri poste in croce di S. Andrea, tenute assieme da nastro rosso e accompagnate dal motto: MACELLARIORUM - COETUJ (1). Senza dubbio anche questa insegna trovavasi un tempo presso l'altare di S. Bartolomeo nella chiesa di S. Bernardino. Un'antica descrizione della chiesa di S. Bernardino c'informa infatti che in questa chiesa: *vi fanno il loro capitolo ancò li Beccari 60, che in campo bianco hanno la croce rossa e cortelazzo all'altare di S. Bartholomio* (2).

L. RIZZOLI jun.

Alcune notizie su Paolo Veneto

La vita di Paolo Veneto, nonostante diligenti ricerche e recenti studi (3) è ancora circondata da incertezze e da dubbi, che rendono difficile la valutazione dell'opera spiegata da questo frate nel primo trentennio del secolo XV. Eppure egli ebbe e come filosofo e come religioso e come politico non piccola parte negli avvenimenti del suo tempo. Le ricerche d'archivio non hanno detto ancora l'ultima parola; nuovi documenti possono arrecare molta luce, spiegare il significato d'altri già noti ma non rettamente interpretati ed integrare lacune di non scarso valore. Con tale intendimento raccolgo alcuni appunti suggeritimi dall'esame di recenti pubblicazioni, nella speranza che possano servire a chi del celebre agostiniano vorrà offrire uno studio veramente compiuto.

La giovinezza di Paolo è molto incerta. Nato forse ad Udine (non è ben noto in qual anno), entrò poi nel monastero di S. Stefano in

quale fu posseduta dal celebre Giovanni Dondi, amico del Petrarca (vedi Furlanetto Giuseppe, *Le antiche lapidi patavine*; Padova, 1847, pag. 30 e 318) e che appartenne al march. Scipione Dondi Orologio fino al 30 maggio 1815, nel quale giorno ne divenne livellario perpetuo il sig. Marco Ferro fu Antonio che già da tempo la abitava, passò definitivamente in proprietà dei signori Ferro, i quali la vendettero di recente ai signori Penasa, e questi al cav. Antonio Vasoin. Risulta pure che il signor Ferro nel vendere la casa ai signori Penasa si riservò il diritto di proprietà della statua di S. Bartolomeo, della quale non fanno cenno i documenti del principio del sec. XIX, relativi alla casa. È da notarsi che i signori Ferro, macellai di professione, coprirono importanti cariche nella Fraglia dei Beccai.

(1) Veggasi la figura intercalata nel testo.

(2) *Descrizione di Padova e suo territorio con l'inventario ecclesiastico brevemente fatta l'anno salutare MDCV*; Ms. cart. in Biblioteca civica di Padova: B. P. 324.

(3) Alludo alle due monografie del Rossi, *Alcune ricerche intorno a Paolo Veneto*, Torino, Paravia, 1905, e del MOMIGLIANO, *Paolo Veneto e le correnti del pensiero religioso e filosofico del suo tempo*, Udine, Doretta, 1907. Quest'ultimo si vale soprattutto delle notizie raccolte dal Segarizzi nel commento al *Libellus* del Savonarola [*Libellus de magnificis ornamentis Regie Civitatis Padue*, MICHAELIS SAVONAROLE a cura di A. SEGARIZZI in *Rer. Ital. Script.* Nuova edizione, Città di Castello, Lapi, 1902, p. 26.] A torto però fu sempre dato molto valore alla biografia scritta da Marc'Antonio Nicoletti, tutt'ora inedita, la quale mi sembra molto fantastica ed in più luoghi è smentita dai nostri documenti.

Venezia, ove attese alla prima educazione religiosa e letteraria. Fu detto che più tardi egli visitò le celebri università di Oxford e Parigi, (1) ove compì gli studi superiori; ma a dir il vero, di fronte a testimonianze poco sicure di biografi posteriori, che intessono la vita di Paolo di fantastiche notizie, stanno prove così recise da lasciar molto dubitare sul supposto soggiorno di lui in Francia ed in Inghilterra. Dettando l'ultima sua volontà Paolo stesso dichiarava di lasciar tutti i suoi libri « *cuiuscumque generis* » « *et in quacumque facultate sint* » alla libreria del convento degli Eremitani di Padova, « *quia ut ipsemet magister Paulus dixit, quod in iuventute sua cum magno detrimento dicti conventus habuit comoditatem omnium librorum librerie predictae dicti conventus Paduae pro suo libito voluntatis et quosdam ex ipsis amisit. Et hoc tum per viam retributionis, satisfactionis, liberalitatis et elemosine et omni modo, via et forma, quibus melius fieri potest, cum dictus magister Paulus in dicto conventu paduano maiori tempore vite sue steterit, vixerit, didixerit et quicquid habet, quasi totum ibi morando acquisivit cum non parvo onere, expensis et gravamine ipsius conventus, et aliter faciendo prout sibi placuit et visum fuit* » (2). Dunque come pensare ancora a Oxford e Parigi e ricercar colà il primo nutrimento intellettuale del futuro filosofo? Lo Studio padovano teneva alta la sua rinomanza e poteva competere con quelli ultramontani; ed attorno allo Studio pullulavano i collegi conventuali che erano altrettanti focolari di scienza. Lo attesta lo stesso Paolo disponendo che i suoi libri sieno messi a disposizione di tutti gli altri studiosi che ricorrevano a quel monastero (3).

La giovinezza di Paolo non fu di errante goliardo che, passando da uno studio ad un altro, andasse raccogliendo l'erudizione della mente ed anco la celebrità. No, fu tranquilla, raccolta, dedicata ad opera di carità. Il suo più vicino biografo e panegirista, che fu anco suo discepolo, la rappresenta in pochi tratti, meglio avvalorando la confessione di Paolo: « *Cum enim, egli scrive, a teneris annis mundi suprema contemnens ac sciens quanto semper virtuti ac scientie impedimento fuerint, sacrosante religioni se dedicaverit, ita vite ac morum sanctitati se dedit, ut ceteris magno exemplo foret* » (4). Perchè mai il Barzizza avrebbe sottaciuto l'altra notizia, che ritornava poi a merito del suo maestro, quando poco più avanti ricordò invece il suo errar per l'Italia in momenti men lieti? E se davvero Paolo

(1) La notizia è offerta dal Nicoletti, il quale poi afferma che in quelle università fu professore: se questa notizia fosse vera, perchè altri non ne parla? Ciò mi fa dubitare sulla veridicità di notizie autobiografiche raccolte dal Nicoletti per la vita del frate, come si presume.

(2) MOMIGLIANO, op. cit. app. II, p. 137. Su questo passo ha richiamato l'attenzione, sollevando qualche dubbio, anche il GENTILE, nella *Critica*, a VI, f. III, p. 194, recensendo il lavoro predetto.

(3) *Etiam cum hoc quod predictus frater Nicolaus de Tarvisio cursor preferatur omnibus aliis studentibus habere comoditatem dictorum suorum librorum* (l. c.).

(4) MOMIGLIANO, op. cit., app. III, p. 143. Sul Barzizza cfr. il mio lavoro *Cristoforo Barzizza, medico del sec. XV* in « Bollettino del Museo Civico di Bergamo », a. III, 1909, p. 1-18.

portava impresso forte ricordo dello Studio parigino, sì da trasferirlo anche nei suoi allievi (1), non riuscirebbe ancor più difficile spiegare il silenzio del biografo? Invece no, poichè semplice e modesta passò la sua vita prima fra lo studio e l'edificazione ascetica nel convento agostiniano di Padova ed in quello di Venezia.

Da Parigi eccolo in Italia e, secondo i biografi, eccolo fervente predicatore (quasi ribelle) a Roma sul principio del 400, proprio quando al primo scisma tra Urbano VI e Clemente VII ne succede un secondo tra Bonifacio IX e Benedetto XIII (2). Ma ancor una volta ci soccorre la testimonianza del Barzizza, che, dopo il breve cenno più sopra riferito, ricorda senz'altro la nomina di Paolo a vicario generale dell'ordine degli Eremitani. « *Medio vite cursu, egli scrive, a sanctissimo pontifice Gregorio duodecimo universi ordinis sui regimen ac vicariatus, dificiente generali gubernatore, ad eum invitum delatus est* » (3). Non è possibile determinare l'anno di questa nomina con certezza, ma solo con qualche probabilità. Angelo Correr fu eletto pontefice col nome di Gregorio XII il 6 dicembre 1406, nel 1409 Paolo è ricordato come provinciale dell'ordine; dunque in questo periodo deve cadere la sua elezione. Ma può in qualche modo questa riconnettersi alle relazioni con la corte di Roma, e ad una supposta attiva azione in favore di essa? Molto più probabilmente si deve credere che l'opera di Paolo non uscisse dell'ambito dei dominî veneti e che il rapido salir della fortuna si riallacciasse ai rapporti personali col Correr, il quale di Venezia e dei Veneziani nei suoi migliori momenti fu buon amico (4). E ancor la fama, che il buon frate si era guadagnato coi propri studi, valse a renderlo più accetto nel nuovo ufficio (5): già nel 1407 egli era insegnante nello Studio di Padova e godeva le simpatie della Repubblica. Se poi pensiamo che nel maggio del 1408 i rapporti fra il Correr e Venezia erano diventati difficili, mentre Paolo divenne più intimo fiduciario della Repubblica, riesce ancor più evidente che l'elezione a provinciale risale al 1407: poichè, giova notarlo, intorno all'ordine agostiniano aleggiava

(1) Anche qui ci occorre la testimonianza del Nicoletti, ma come si può meglio accertarla?

(2) MOMIGLIANO, op. cit., p. 23 sgg.

(3) Op. cit., l. c.

(4) Cfr. PIVA, *Venezia e lo Scisma durante il pontificato di Gregorio XII (1406-1409)*, in « N. Arch. Ven. », t. XIII, p. I, p. 134 segg.

(5) Infatti Paolo già comparisce negli atti allo Studio come promotore nel maggio 1408 [Archivio Antico dell'Università di Padova, vol. 307, c. 11 v.], ed è chiamato *doctor artium et theologie*. Ricomparisce poi nel 1410 (ivi, cc. 14, 15, 16), ma è erroneo che si laureasse in medicina il 30 luglio 1410: non si tratta di Paolo da Venezia, ma di Paolo da Vicenza e la falsa attribuzione è dovuta alla cattiva lettura del Facciolati, tant'è vero che negli esami degli anni successivi [ivi, c. 22], mentre gli altri son detti *promotores in artibus et medicine*, Paolo è detto soltanto *promotor in artibus*.

non soltanto l'invidia degli altri sodolazi religiosi, ma il sospetto del governo (1).

Sempre il Barzizza magnificando l'opera di Paolo, a proposito dell'opera prestata come vicario, così si esprime con parole assai significanti: « *Quo tempore tanta sapientia in media tocus ecclesie christianorum perturbatione suum religiosorum cetum gubernavit ut in hodieum usque diem magna cum laude commemoretur* » (2). E davvero difficile era la posizione di un religioso nei domini della Repubblica di fronte ai gravi problemi politici dello scisma, nei quali Venezia era impigliata. Fu detto che il governo veneto si disinteressò di questo conflitto religioso; solo durante il pontificato di Gregorio XII vi prese maggior parte la diplomazia veneziana (3). Ed è vero; non tuttavia perchè il governo facesse astrazione dal contenuto religioso, (che anzi difese sempre nei suoi domini i diritti del cattolicesimo e mosse lotta al rito greco, anche contrariamente al volere della corte Romana) (4), ma perchè lo scisma si connetteva strettamente a tutta quella difficile situazione che circondava la politica della Repubblica di mille pericoli. Questa invero si trovava in lotta con le due supreme potenze, il papa e l'imperatore, che, per interessi diversi, erano concordi nell'osteggiarla. Da un lato la questione del Friuli, dall'altra quella della Dalmazia offrivano sempre occasione di dissensi. Se dapprima Venezia ebbe ragione di rallegrarsi dell'elezione del Correr, che, come figlio suo, avrebbe potuto sostenere i propri interessi, ebbe poi a pentirsene al punto di abbandonarlo alla sua sorte per seguire le vestigia del suo avversario; e più tardi anche respingerlo dalle sue terre (5). Ed intanto Venezia preparava la sua successione nella Dalmazia, in quei territori, che, dipendenti da re Ladislao, vennero da

(1) Contro gli Eremitani di Padova si appuntavano, come ora vedremo, le ire di Venezia, perchè sostenitori dei Carraresi. Ricordo a questo proposito il processo iniziato nel 1407 contro frate Francesco da Padova, il quale *dum fuisset domesticus et capellanus damnate memorie q. domini Francisci de Charraria et obtenta civitate Padue per illustre ducale dominium reduxisset se Ferrariam ad locum et conventum sui ordinis et tamquam de sequacibus et complicibus illorum de Carraria reduceret se ad fratrem Dominicum de Plebisaci ordinis minorum, capellanum domine Marchisane, — qui prestabat auxilium consilium et favorem Nicolao de Ferraria dicto Bochim et aliis proditoribus, qui iustificati fuerunt et conferente ipso fratre Dominico cum ipso fratre Francisco de dictis tractatibus — cepit dicere ipsi fratri Dominico quod habebat unum prestanciore tractatum in Padua, quando esset necesse, cum duobus capitaneis portarum Padue, per la qual cosa era stato arrestato dal Marehese di Ferrara. Non avendo potuto però completare le sue trame, gli avogadori lo condannarono al bando. [Arch. di Stato in Venezia, *Avogaria di Comun, Raspe, VI, c. 27-1407, 20 giugno*].*

(2) MOMIGLIANO, op. cit., p. 143.

(3) PIVA, op. cit., l. c.

(4) Nel 1412, 29 aprile il Consiglio dei X ordinò all'inquisitore degli eretici di vietare al pope greco Michele q. Cosma di Negroponte la celebrazione della messa secondo il suo rito, allontanandolo da Venezia, e solo il 25 maggio gli fu concesso di restar ivi, ma senza poter celebrare la messa, essendo stati i suoi progenitori *boni servitores nostri domini* (Arch. Stato Venezia, *Consiglio dei X, Misti, IX, 83 v.*). Uguali disposizioni furono prese nel 1416 contro il pope Assene e nel 1418 contro i pope Filomato e Giovanni di Napoli di Romania [ivi, cc. 140 v. e 185]. Nel 1410 il pontefice avea permesso alla chiesa di Candia la celebrazione del culto greco: contro questa concessione insorgeva Venezia, poichè offendeva i cristiani latini [ivi, IX, 48].

(5) PIVA, op. cit., l. c.

costui venduti alla Repubblica quando passò al trono di Napoli (1409) (1). Sigismondo, re di Ungheria, non ancora imperatore, ebbe a dolersi di questo ingrandimento, che poteva pregiudicare i suoi stati. Fu allora che il governo Veneto si valse dell'opera accorta e sagace del nostro Paolo. Il 28 settembre 1409 il Senato rimetteva al frate la commissione (2) con la quale era giustificato l'ultimo suo operato. Sostanzialmente Venezia dichiarava al re di Ungheria che ogni preoccupazione era fuor di luogo, perchè l'acquisto di Zara e delle altre terre della Dalmazia da parte sua ritornava a vantaggio anche dello stesso re allontanando dai suoi domini il pericolo di una invasione da parte di un nemico, quale era re Ladislao, mentre il governo della Repubblica poteva offrirgli ogni garanzia; tanto più che, avendo risolutamente respinto la libertà di transito richiesta da Ladislao verso l'Ungheria per le sue milizie, Sigismondo poteva ritenersi sicuro.

Paolo, partito verso la fine di settembre col salvacondotto del re per l'Ungheria, il 9 dicembre era già ritornato (3) senz'essere riuscito per nulla a convincere Sigismondo; anzi sembra che dell'autorità sua questi non facesse troppo calcolo, se al governo veneto dichiarava di voler discutere l'affare con più solenne ambascieria ed il Senato a ciò delegava il Barbarigo ed il Morosini, i quali pure non raggiunsero lo scopo loro (4). Intanto l'elevazione di Sigismondo al soglio imperiale rendeva più difficile e più dura la contesa. Venezia non volle riconoscere questa elezione (5), decisa a contrastargli il passo, quando quegli, accostandosi al pontefice, si preparò a scendere in Italia per ricevere dalle sue mani la corona imperiale. La situazione, anzichè rischiararsi, divenne più aggrovigliata; mille nuovi pericoli si addensavano intorno a Venezia, perchè oltre il pericolo esterno, la rivolta e le congiure minavano all'interno la sicurezza dello stato. Gli spodestati dominatori della terraferma e i loro seguaci pescavano nel torbido per riafferrare la perduta signoria (6).

(1) PERRET, *Histoire des relations de la France avec Venise du XIII siècle à l'avènement de Charles VIII*, Paris, 1896, p. 124.

(2) Arch. Stato Venezia, *Senato Secreti*, IV, 61. La scelta di Paolo fu forse un ripiego del governo: infatti nella deliberazione del 21 settembre (*Senato Secreti*, IV, 63 v.) si legge che pur essendosi ottenuto dal re d'Ungheria il salvacondotto per l'ambascieria onde concludere un accordo, non si era potuto trovare alcun nobile e perciò si affidava l'incarico a Paolo, *qui est sapiens, discreta et fida persona et apta ad serviendum libenter nostro dominio*.

(3) *Quod pro solutione laboris magistri Pauli de Venetiis ordinis heremitarum sancti Augustini, qui rediit noster orator de partibus Hungarie, dentur ei ducati centum de pecunia nostri cominis*. [Arch. Stato Venezia, *Senato-Secreti*, IV, c. 80 v. - 1409, 9 dicembre].

(4) Udita la relazione di Paolo e l'espresso desiderio di Sigismondo di trattare con più solenne ambascieria, il Senato accoglieva questa proposta il 3 gennaio 1410 [ivi, IV, 91]: la Commissione ai nuovi ambasciatori è del 27 marzo [ivi, IV, 100]. Nell'una e nell'altra deliberazione si accenna alla missione di Paolo.

(5) Cfr. *Senato Misti*.

(6) Cfr. PIVA, *Venezia, gli Scaligeri e i Carraresi. Storia di una persecuzione politica del sec. XV*, Rovigo, Minelli, 1897.

Ed ecco spiegarsi la strana opposizione del clero e degli ordini religiosi, la cui vita era tutt'altro che edificante. Ecco Venezia imporre colla forza di sanzioni l'omaggio ad Alessandro V ed il clero respingerlo non temendo le pene del bando e del carcere. Paolo, elevato al grado di provinciale da Gregorio XII, prono ai voleri della Repubblica, di cui è fedele servitore e nunzio, perseguita i fautori del deposto pontefice, perchè predicano *contra sanctissimum in Christo patrem et dominum dominum Alexandrum quintum et concilium* e implicitamente *contra statum*. *alme civitatis Venetiarum* (1). E non si trattava solo di un caso isolato, ma piuttosto di una opposizione, coperta sì, ma che avea profonde radici, nella quale soprattutto si distinse l'ordine degli Eremitani di Padova e che doveva travolgere nella sventura lo stesso Paolo. Così, per ordine dei rettori di Padova, nel settembre (2) del 1409 erano stati arrestati e banditi *fratrem illum de Venetiis ordinis heremitarum Sancti Augustini*, Andrea da Lion, e con lui fra Giovanni Tomeo e fra Andrea Zacco da Padova dello stesso ordine, e nel settembre pure veniva arrestato fra Nicolò *de Summa ordinis minorum, qui affirmatur in sua predicatione loquutus fuisse contra regem Ladislaum* (3). L'anno appresso, nell'aprile (4), si procede contro Natale da Venezia dell'ordine di S. Giovanni e Paolo, *qui die sabati noluit facere officium cerei, ut sibi mandatum fuerat per suum priorem, dicens nescire qui foret papa et quod nolebat nominare Alexandrum pro non scandolizando cives*, ed ancora contro fra Nicolò *magistri Iacobi* priore del monastero di S. Domenico di Venezia, *quod factus previsus et habita collatione cum procura ordinis de faciendo nominari papam Alexandrum in orationibus, que dantur pro domino papa die veneris et sabati sancti, non fecit nominari eum, sed solum fieri orationem pro papa nostro*: la stessa accusa era rivolta anche al priore di S. Maria della Misericordia e ad Enrico Salomone, piovano di S. Fosca, e tutti furono banditi per un periodo di tempo più o meno lungo.

Nell'agosto 1410 si fa esplicita e grave accusa contro l'ordine degli Eremitani di Padova: cotesti frati da più testimonianze sono indicati come *homines male condicionis, lascive vite et infames ac turbatores quietis et honestatis conventuum dictorum ordinum et bonum ymo necessarium est providere quod dicti tales inhonesti et pessimi fratres non stent in locis nostris* e però vengono banditi dai domini della repubblica per 5 anni (5). Colpiti da tale provvedimento erano Bartolomeo da Venezia, Giambono da Padova

(1) Tale è il caso di m. Simone [cfr. PIVA, *Venezia e lo Scisma* cit., p. 135]: costui fu più tardi liberato per intervento degli Anconitani dopo aver riconosciuto il proprio errore e promesso di non trattare più in danno della Repubblica [*Senato Secreti*, IV, 69 r.].

(2) Arch. Stato Venezia, *Consiglio dei X*, *Misti IX*, c. 38 r.

(3) Ivi, ibidem, IX, c. 36.

(4) Ivi, ibidem, IX, cc. 47-48.

(5) Ivi, ibidem, IX, c. 52 v.

e Giampaolo pure di Padova, mentre si teneva sospeso ogni provvedimento contro Donato da Milano, Pietro Paolo da Venezia (1). Ma quale era la colpa che si addebitava a costoro? forse la disonestà della vita privata? forse il peccato di sodomia, dei cui esempi son pieni i registri del Consiglio dei X di quegli anni? In verità no, poichè il Consiglio medesimo non avea veste di procedere contro gli ecclesiastici per tali delitti se non previo accordo colle competenti autorità religiose (2). L'accusa era di origine politica ed è spiegata dalla parte presa (3) nel Consiglio del 3 settembre per concedere la licenza d'armi ai singoli componenti *quia in istis diebus elapsis tractatum est in isto consilio tam de aliquibus fratribus qui obloquuti sunt contra honorem et statum nostri domini, sicut omnibus satis est notum et quibus data est licentia, ymo expulsus sunt de civitatibus et terris nostris, quam de aliis gravibus occursis in istis diebus isti consilio.*

Venezia dovea dunque sempre più tener d'occhio i religiosi e temerne l'opera, poichè si trasformavano in messi segreti dei nemici della Repubblica; ed ecco nel marzo 1411 ordinare il segreto esame di frate Giovanni Pezazzo di Verona dei minoriti, *qui dicitur esse inquisitor istius provincie* (4), e nell'aprile (5) richiamare le monache del monastero di Sant'Andrea de Zirà e del Cristo all'obbedienza degli ordini del governo che imponevano il riconoscimento del nuovo pontefice Giovanni, pena il bando. E frequenti si susseguono i bandi che colpiscono anche i favoreggiatori dei condannati: così p. es. si proclamava in Murano il divieto di dar ricetto a frate Giovanni Benedetto sotto pena di 2 anni di carcere e di 5 di bando *donec ipse frater Iohannes Benedictus non dederit obedientiam domino pape, cum nostra dominatio dat obedientiam* (6).

Nel dicembre il Consiglio dei X avea scoperto che frate Giovanni da Pozobonello di Milano era in relazione con gli Ungari e non mancò di colpirlo col bando, respingendo la clemenza, da taluno invocata, di invitarlo ad astenersi dal trattare cose estranee al suo ministero (7); ed egualmente colpì frate Marco da Cracovia dei predicatori *qui multas litteras vadit portando* (8). E così si spiega la grave deliberazione del 31 dicembre 1411 contro questi frati vaganti, che talora sotto la veste nascondevano l'insidia contro il governo: il Consiglio dei X vedendo troppo frequentemente il rinnovarsi di queste trame, ordinava a tutti i priori e propositi dei

(1) Questi nomi compariscono spesso nei documenti del monastero degli Eremitani di Padova in tali anni. Cfr. Arch. Museo Civico di Padova - *Monastero degli Eremitani*, busta segnata H, 1473.

(2) *Cons. X, Misti*, IX, c. S. v.

(3) Ivi, *ibidem*, IX, c. 54 v.

(4) Ivi, *ibidem*, IX, c. 64.

(5) Ivi, *ibidem*, IX, c. 65.

(6) Ivi, *ibidem*, IX, c. 66 r.

(7) Ivi, *ibidem*, IX, c. 77. Cfr. PIVA, *Venezia, gli Scaligeri ecc. cit.*, p. 40.

(8) Ivi, *ibidem*, IX, c. 77 v.

monasteri di Venezia *quatenus de cetero, quando applicabit aliquis frater sive religiosus ad conventus suos, debeant in ipso instanti facere ad se venire illum fratrem et informare se unde venit et ad quas partes sit iturus et si habet litteras aliquas aut scripturas et quod omnes illas accipere debeant priores sive prepositi et notificare nostris officialibus de nocte de appulsu fratrum et unde sunt et quid vadunt faciendo et presentare litteras quas haberent omnes apud se* (1).

In mezzo a tutto questo tumulto quale fu il contegno di Paolo Veneto? Amico della Repubblica, continuò ad esser ancora suo fedel confidente, quando il governo ebbe bisogno di preparare nuovi piani di difesa contro Sigismondo. Il re di Polonia, muovendo guerra a Sigismondo, avea offerto la propria alleanza a Venezia; questa colse l'occasione propizia, dando incarico a Paolo di aprire le trattative col re di Polonia (2), allora più difficili, perchè per le relazioni esistenti fra Sigismondo e la curia di Roma, questa intervenne nel conflitto allo scopo di procurare la pace *ut ipse dominus rex Hungarie habilius descendat* (3). Il dissenso col pontefice frattanto latente andava così spiegandosi, per quanto non scoppiasse apertamente; certo è che pel momento il governo di Venezia ordinava l'arresto del messo segreto del pontefice, che veniva a turbare i suoi disegni (4). Ed anche questa volta l'opera di Paolo riuscì a contraggenio di Venezia, perchè troppo presto e troppo facilmente fu conclusa la pace fra il re di Polonia e d'Ungheria: il governo fece buon viso a cattiva prova, ma a denti stretti e con molta amarezza accettava la mediazione del re polacco nel conflitto con l'imperatore (5). E la fiducia del governo nel suo ambasciatore venne meno, tanto che ancor prima del suo ritorno partivano per la Polonia Tommaso Mocenigo ed Antonio Contarini per accordarsi sui punti principali dell'eventuale accordo (6). Paolo ritornava nel maggio 1413 e faceva al Senato la relazione della propria missione: ma questi la disapprovò, nonostante che in realtà avesse portato il governo a conoscenza di molti fatti (7). La proposta di rimandarlo ancora in Polonia, come quello che era pienamente informato della situazione, non trovò consenziente la maggioranza, tanto più che lo stesso Ladislao avea espresso il desiderio che fossero a lui inviati come ambasciatori *aliqui doctores iuriste qui scirent et possent interesse et sustinere iura nostri domini*. Invece il Senato venne nella

(1) Ivi, ibidem, IX, c. 78 r.

(2) *Senato Secreti*, IV, 237, c. 1412, 23 gennaio.

(3) Ivi, IV, c. 238-1412, 31 gennaio. Cfr. PERRET, op. cit., p. 126.

(4) Ivi, ibidem. Nel marzo il podestà di Verona annunciava di aver arrestato frate Angelo da Rieti segretario del papa *euntem cum domino Iohanne Luben* oratore del re di Polonia: ma la missione di costui era, od almeno lo si fece credere, di trattare la pace fra il re e i frati Prusiansi, perciò fu poi rilasciato [*Senato Secreti*, V, 4].

(5) *Senato Secreti*, V, c. 11 v. - 1412, 14 aprile.

(6) Ivi, V, c. 13 r. - 1412, 17 aprile.

(7) Ivi, V, c. 22 v.

persuasione che bastasse trasmettere *per ziffra* tutte le informazioni avute da Paolo all'ambasciatore ordinario di Polonia per continuare le trattative (1).

D'allora in poi Paolo non godè più il favore di Venezia, anzi ritirati a Padova (2), cadde in sospetto del governo; e non senza ragione forse, perchè il convento degli Eremitani accoglieva nel suo seno dei congiurati. E questi, banditi dalla città, colla complicità di pubblici ufficiali entravano ed uscivano con tutta libertà (3): perciò Bonamico da Padova, dell'ufficio delle bollette, fu sottoposto nel 1414 a processo dal Consiglio dei X *quod se inteligat cum fratribus et permittat intrare et exire bannitos nostri domini in Padua multa faciendo in minus honoris nostro dominio* (4). Di questa compagnia suppose il Consiglio che fosse anche Paolo e contro di lui iniziò processo. Nella parte del 31 ottobre 1414, con la quale si richiamava a Venezia il predetto Bonamico, si accenna anche a Paolo: *et quod (ipse Bonamicus) recesserit de Padua pro veniendo Venecias taliter quod non possit persentire de magistro Paulo, debeat ipsa die propria ipsum magistrum Paulum de Veneciis ministrum provincialem ordinis heremitarum facere honeste detineri, faciendo eum poni in aliquo carcere honesto taliter quod non possit fugere et quod nemo valeat loqui sibi* (5). Se dunque il Consiglio dei X procedeva a queste cautele era segno che avea ragione di temere e che non doveva trattarsi di reati comuni, bensì di un reato politico, di un attentato contro la repubblica, che per opera dei Carraresi e dei loro partigiani si stava preparando instancabilmente in Padova (6).

Già il 7 novembre si parlava di far venire a Venezia Paolo per sottoporlo ad esame, ma per allora non se ne fece nulla (7), mentre si rinnovavano le condanne contro gli altri frati (8). Ed è assai sintomatica l'aspra censura rivolta al Bonamico che era stato richiamato a Venezia *propter aliquam informationem de certis fratribus*; gli si concedeva di ritornare a Padova, ma gli si faceva un'intemerata *quod donec stabit in offitio*

(1) La notizia di questa ambascieria di Paolo, già data dal SEGARIZZI, che ne pubblicò (op. cit., l. c.) il sindacato, fu accolta dai critici con incredulità. Il MOMIGLIANO (op. cit., p. 34) scrive in proposito: « Ambasciatore di Polonia non fu di certo. Figurarsi se i cronisti agostiniani avrebbero tralasciato di registrare il fatto e « di menarne gran chiasso ». I documenti invece spiegano la ragione del silenzio.

(2) Lo troviamo promotore dello studio nel 1413 [Arch. ant. dell'Università, vol 307, c. 22].

(3) *Cons. dei X. Misti*, IX, c. 112. - *Frar Andrea Ziaco da Padoa bandeziado da Padoa per lo Conseio de X - Frar Zian Iacomo da Padoa el qual xe uno maistro bandeziado de Padoa per messer Marin Rosso perpetualmente, stando luy podestado, tuti do de l'ordene di remitani, i qual va a Padoa alo luogo di remitani a so piaser et ricevuti per quelli et de questo son zertificadi per frar Pollo da Pixia bazelier in lo dito luogo de Padoa et quello dale bolete no saveva alcuna cossa.* Questa notizia è conservata in una cedola inserita alla cit. carta: e benchè non datata si riferisce al 1413, cfr. ivi IX, 134 v.

(4) Ivi, ibidem, c. 124.

(5) Ivi, ibidem, c. 124 v.

(6) Cfr. PIVA, *Venezia, gli Scaligeri* ecc. cit., p. 44 segg.

(7) *Consiglio dei X, Misti*, IX, c. 124 v.

(8) Ivi, ibidem, IX, c. 194.

bulletarum, illud exercent fideliter, legaliter et cum obedientia rectorum servantibus ipso et socio officialibus ad bulletas, modos solitos servari de non permittendo aliquem transire nec religiosum nec secularem suo scitu, nisi se presentaret ad bulletas aut quod de illis dent noticiam rectoribus, et ulterius quod dari debeat sacramentum dicto Bonamico quod non propalabit aliquid de sibi dictis sub pena amittendi gratiam nostri domini (1).

Nel 1415 Paolo era assente da Padova, tanto che gli venne sospeso l'onorario dello Studio, e non era assente per conto dello Stato o di altri uffici che potessero giustificarlo presso il governo, perchè altrimenti avrebbe conservato lo stipendio (2). La sua assenza forse si collega al processo cui era stato sottoposto e che continuava il suo corso normale. Nel settembre il Consiglio dei X, avendo esaminate le accuse raccolte contro Paolo, constatò che queste non erano *purgate aliquo modo* (3), vale a dire non erano infondate, *et pur cognoscitur quod sunt turpissime et inhoneste*, ordinando a Paolo di non partirsi da Venezia prima che il processo avesse avuto il suo esito. Ma le cose andavano per le lunghe e Paolo, stanco forse di attendere, per isfuggire alla vigilanza dei suoi inquisitori, con qualche scusa procurò di ottenere dal Consiglio dei X il permesso di abbandonare Venezia. All'aprile o al maggio infatti del 1416 deve risalire la supplica di Paolo, nella quale dopo aver ricordato di esser stato *devoto oratore e fedele suddito amante dell'onore e dello stato veneto*, e di aver obbedito per ben nove mesi *precepto et commissione vestre serenitatis*, facendo rilevare che egli era provinciale dell'ordine suo, dichiarava essergli necessario *providere agendis ordinis sui et conventibus provincie sue et illos visitare iuxta ritum et statuta ordinis sui* (4). Che questo fosse un pretesto non è chi non veda, ed in Consiglio, venuta in discussione il 20 maggio questa supplica, fu respinta (5); solo più tardi, il 16 giugno, ritornando sull'argomento i Capi gli concedevano licenza di poter andar ad esercitare il suo ufficio di provinciale, purchè non andasse a Costanza o in qualunque altro luogo ove fosse radunato il concilio senza licenza del governo (6). Questa condizione posta alla partenza di Paolo prova all'evidenza ch'egli era passato al campo nemico. Poichè Venezia, è bene rilevarlo, temeva il concilio non tanto per

(1) Ivi, ibidem, IX, c. 126 v. - 1414, 28 novembre.

(2) MOMIGLIANO, op. cit., p. 38.

(3) Ivi, p. 104.

(4) Questa supplica, che rivela un contegno tutt'altro che calmo, fatta conoscere dal SEGARIZZI (op. cit. c.), il quale pur non riferendola all'ambascieria più su ricordata, la attribuisce ad altro incarico precedente, fu assegnata dal MOMIGLIANO (op. cit., p. 27) al 1409 appoggiandosi al fatto della visita conventuale, che, come ben si capisce, era un pretesto. Ora l'accenno cronologico del tempo *iam mensibus novem elapsis* nel quale stette a Venezia per volontà del Consiglio, coincide col periodo nel quale si svolse il processo.

(5) Questa deliberazione colla quale si permetteva a Paolo di partire *ad suum libitum*, non fu presa: alcune delle deliberazioni, pubblicate dal MOMIGLIANO, riferentisi a questo argomento non furono approvate.

(6) MOMIGLIANO, op. cit., p. 112.

la soluzione che avrebbe ivi trovato lo scisma, quanto perchè ivi convergevano i suoi maggiori nemici ed ivi fra pontefice ed imperatore si scambiavano accordi, ai quali Venezia non poteva consentire. Le tregue stipulate con Sigismondo erano fallaci, quando questi macchinava pazze imprese in Lombardia (1) contro Venezia e quando benevolmente accoglieva Scaligeri e Carraresi. Ecco perchè Venezia accettò la mediazione pontificia sempre con riserve ed ecco perchè pur non dimostrandosi contraria al diretto intervento nel concilio (2), vi si accostava dubbiosa, e studiava con molta diligenza il pensiero di quegli ecclesiastici, che colà dovessero convenire. Non già che ad essi vietasse di partecipare a quei lavori (3), ma non poteva però permettere che suoi nemici dichiarati vi arrivassero col suo consenso. E non si avea avuto forse l'esempio di Nicolò Trevisan, vescovo di Nova, patteggiante cogli Ungari contro la Repubblica? (4) Or bene, quando si presentava un fra Simone, che era stato bandito per ribellione allo stato, quantunque divenuto vescovo di Ancona, poteva essa permettere, senza almeno rendersi conto delle sue intenzioni, che transitasse per i propri domini? (5). Ed ecco perchè durante il concilio segue attentamente i passi dei suoi vescovi e per solo sospetto inibisce loro di muoversi da Venezia prima che i Dieci abbiano compiuto le loro indagini (6). Invero l'opposizione ecclesiastica continuava la sua opera tanto che il Consiglio fu sul punto nel 1417 di vietare i quaresimali nella chiesa di S. Marco (7). Caratteristico è il caso di quel prete Cipriano, il quale, per disprezzo della Repubblica, avea cercato di indurre maestro Angelo dei frati minori, perchè dovesse *in publicis predicationibus et similiter privatis personis* parlare contro lo stato, onde non si intromettesse in affari ecclesiastici: naturalmente tale ribellione non poteva sfuggire all'oculatezza dei Dieci (8).

Dopo la chiusura del concilio di Costanza il pericolo non era meno diminuito, nè erano migliorate le relazioni esterne e col pontefice, chiamato direttamente in causa per gli affari del Friuli, e con l'imperatore, alle cui calcagna stavano gli spodestati signori. Scaligeri e Carraresi erano là sempre pronti a sostenere le ragioni dei nemici della Repubblica e coi loro agenti segreti eccitavano i sudditi alla ribellione. Nel 1419 infatti il Consiglio dei X trasmetteva ai rettori di Padova una lunga nota di sospetti

(1) Cfr. le mie *Nuove ricerche su Ognibene Scola* in « Arch. Stor. Lomb. », XXXVI, 123.

(2) *Senato Secreti*, V, c. 174.

(3) Ivi, VI, 45 v., 50 v.

(4) *Consiglio dei X, Misti*, IX cc. 105 r., 115 v., 113, 118 r.

(5) Ivi, ibidem, IX, c. 139 r.

(6) Ivi, ibidem, IX, cc. 125, 126, 137.

(7) Ivi, ibidem, IX, c. 160.

(8) Ivi, ibidem, IX, c. 149 v.

qui sepe vadunt et veniunt per loca nostra vobis commissa tractando et procurando contra statum et honorem nostrum: ed in essa accanto a Gabriele da Padova, Giacomo Squarcione, maestro Federigo, *retor de scuola*, Nicolò da Padova, Bernardino da Padova, ed altri, si trova anche il cappellano dei frati minori, frate Francesco di Piove da Sacco e, *uno frate che si chiama predicatore e priore padovano* (1). Era costui molto probabilmente quel Gian Giacomo da Padova dell'ordine degli Eremitani, che poi nel 1421 svelò alla Repubblica le trame di un certo Lozolo da Villach, col quale era in stretta relazione (2). Ma non era allora il solo degli agostiniani padovani che fosse diventato ribelle.

Il Consiglio era venuto nella ferma convinzione che là si trovassero i peggiori suoi nemici: ed infatti eccolo continuare le sue indagini contro Paolo e richiamarlo a Venezia, sottoporlo a nuovo esame e condannarlo al confine di Ravenna per cinque anni (3). Perché tanta severità? e perché in lui ancora quel contegno risoluto contro lo Stato, che si rilegge nell'ultima supplica diretta al Consiglio dei X prima di partire? Negare il valore politico della condanna, all'infuori di disquisizioni teoriche e dogmatiche delle quali poco o nulla il governo si interessava, mi sembra pressochè impossibile. In fatto di scolastica Venezia lasciava libertà ai dottori dello Studio ed a quanti erano entrati nell'insegnamento, e la tolleranza più ampia fu sempre il principio seguito da essa nei suoi rapporti collo Studio padovano: perciò la questione religiosa, che si dibatteva al concilio di Costanza, non la interessò che per le sue conseguenze politiche.

Ma nei riguardi di Paolo v'è qualche prova più palese. In una parte del Consiglio dei X del 22 ottobre 1421 si legge (4) che maestro Iacobo da Venezia q. Amolino dell'ordine degli Eremitani era stato uno dei testimoni principali nella causa contro Paolo Veneto, il quale era creatura del generale dell'ordine. Ora sembra che, per intrigo di Paolo, il generale avesse ordinato al predetto Iacobo di abbandonare il territorio della Repubblica e trasferirsi a Ferrara, *unde ipse [Iacobus] dubitabat de persona sua* e si raccomandava alla protezione del Consiglio. Questi infatti intervenne invitando il generale a non dar luogo a tale provvedimento *pro certa bona causa et respectu* e, nel caso che non volesse lasciarlo nel convento di Venezia, lo trasferisse a Padova, Treviso o Verona, sempre però nel territorio Veneto. In una nota apposta a questa deliberazione si riferisce che il giorno appresso Andrea Morosini ed Alessandro Giorgio, capi del Consiglio, si recarono presso il generale nel monastero di S. Stefano per esperire la pra-

(1) Ivi, ibidem, X, c. 11 r.

(2) Cfr. PIVA, *Venezia, gli Scaligeri ecc.* cit., p. 80 sgg.

(3) MOMIGLIANO, *op. cit.*, p. III.

(4) *Consiglio dei X, Misti*, IX, c. 34.

tica; e dinnanzi a tanto solenne missione, com'è ben naturale, il generale si rimetteva al volere del governo. Come spiegare tutto questo interessamento del Consiglio per questo frate sconosciuto? quali erano i meriti per godere tanta stima e tanto affetto del governo? La spiegazione si trova nella lettera diretta dai Capi del Consiglio al podestà di Vicenza (1), nella quale si accusava ricevuta di una rivelazione del predetto Iacobo intorno alla lega fra il Duca di Milano ed il Marchese di Mantova; si trattava di un confidente, che in quei giorni torbidi di Congiure e segrete macchinazioni era tanto utile allo stato: e questi non poteva abbandonarlo alle vendette dei suoi nemici.

Così Paolo Veneto s'allontanava dal territorio della Repubblica (2), ma per rompere ancora una volta il ferreo comando di questa, poichè non toccava la terra di confine, bensì, deposto non troppo spontaneamente il grado di provinciale, se ne andava ramingo a cercar fortuna e gloria per le città italiane.

Ed ora qual valore possiamo attribuire al silenzio o quasi dei biografi prossimi o remoti intorno a questi fatti della vita politica di Paolo? Nessuno parla delle relazioni con la Repubblica, ed il Barzizza, l'abbiamo già visto, accenna molto brevemente a questo periodo della vita di Paolo, narrando però soltanto dell'opera sua religiosa, nella quale, nulla c'invita a creder il contrario, egli ben potè mantenersi estraneo alle intime lotte degli ordini monastici: *postea vero, soggiunge, quamquam obnixo studio hoc principatum effugeret sepe numero, tamen florentis huius provincie, que ipso patre maximopere gaudebat, et proximis his diebus regimen assumere a ceteris patribus est coactus.* Ma non vedesi forse in queste studiate parole del panegirista lo sforzo per sottacere un fatto a tutti noto e consciamente nascondere sotto il velo dell'oblio? Di questa interruzione qual ragione arreca il biografo? La modesta volontà del frate, che, come abbiamo notato, era assai poco spontanea.

E dopo ciò sarà ancora il caso di insistere sopra l'alto onore, che gli sarebbe stato offerto dal governo veneto con l'aggregazione al patriziato, proprio quando sospetti non infondati si accumulavano sul suo conto? No,

(1) *Recipimus literas vestras cum inclusa copia conscientie vobis facte per magistrum Iacobum de Venetiis ordinis heremitarum, in qua inter alia continetur unum capitulum continens videlicet: Scio et firmiter scio quod liga est inter dominum ducem Mediolani, dominum Marchionem et dominum Mantuanum etc. Quibus intellectis cum nostro Consilio de X fidelitati vestre scribimus et mandamus, quatenus, recepto presenti nostro mandato, debeatis esse cum dicto magistro Iacobo et eundem diligenter et subtiliter examinare quo modo scit contenta in dicto capitulo, cuius capituli copiam vobis mittimus presentibus interclusam. Et quicquid a dicto magistro Iacobo habebitis, debeatis presto nostro dominio denotare, habendo penes vos hec secreta, scribendo de manu vestra ne ad noticiam aliorum perveniant.* [Cons. dei X, Misti, X, 36, - 11 febbraio 1418].

(2) La supplica al Consiglio dei X è del 4 settembre 1420: per tutto quell'anno fu sempre considerato come professore dello studio: è ricordato nei dottorati del 19 ottobre 1418 (vol. cit., c. 28), del 4 ottobre 1419, 29 aprile 1420, sempre assente; è presente al dottorato del 29 maggio, ma assente in quello del 19 ottobre, poi non si incontra più fino al 1428.

certo. Bensì potremo affermare che il frate, vissuto fino allora quasi sempre a Padova, dopo la sua condanna cominciava la vita randagia e battagliera del predicatore e del docente; dopo quel momento (non prima) passò successivamente a Siena, a Firenze (1), a Perugia, a Parma, a Bologna ed in altre città, e solo nel 1428 poté restituirsi in patria (2) e risalire l'abbandonata cattedra dello Studio (3).

ROBERTO CESSI

BIBLIOGRAFIA PADOVANA

Ester Pastorello, *Nuove ricerche sulla storia di Padova e dei principi da Carrara al tempo di Gian Galeazzo Visconti*; Padova, Fratelli Gallina, 1908, 8°, pp. 374.

Ha un particolare interesse per la storia d'Italia l'età del più grande dei Visconti, del principe, che s'innalzò fra i signori italiani, con mezzi spesso adeguati al fine, aspirando a salire i gradini d'un trono regio, concepì l'ideale del grande stato e s'era ben avviato per recarlo ad atto, quando fu colto dalla morte prematura. Ond'è che di questo periodo storico sono molto bene accolte dagli studiosi le memorie e i documenti, che lo illustrano.

La dott.^a Ester Pastorello, uscita dalla scuola di Camillo Manfroni e di Vittorio Lazzarini, che dà garanzia di serietà di studi e di rigore di metodo, incomincia il suo lavoro con una breve introduzione per dar ragione dei limiti delle sue ricerche in campo poco esplorato, espone la bibliografia delle fonti narrative e dà notizia della provenienza dei documenti. Son parecchi gli archivi che fornirono il materiale all'A., cioè il civico e il notarile di Padova, e quelli di Stato di Venezia, Firenze, Bologna e Mantova. Inoltre si è valsa dell'unico codice superstite del distrutto archivio carrarese, il quale si conserva alla Marciana di Venezia, e contiene ben ottocento lettere, di cui sono pubblicate finora appena un centinaio. L'A. fin da principio dichiara di dare un breve sunto di fatti e di giudizi per gli argomenti, per i quali le sue nuove ricerche nulla modificarono, e d'indugiarsi invece « sopra argomenti meno conosciuti e studiati per mancanza di fonti, « come il carattere del dominio visconteo in Padova, l'opera, che troncò la morte « del signore lombardo e la ricostituzione del dominio scaligero, che ricongiunge « idealmente la prima alla seconda e definitiva caduta della signoria carrarese » (p. 8). Il libro è diviso in cinque capitoli, di cui non mi sembra inutile riportare i titoli: Cap. I. L'azione politica di Gian Galeazzo Visconti nelle lotte, che

(1) Per tutto questo cfr. MOMIGLIANO, op. cit., p. 40 sgg.

(2) Fu riammesso in patria per intervento del cardinale di S. Croce: il bando avrebbe dovuto durare per 5 anni, se egli avesse osservato il confine di Ravenna, invece ruppe l'ordine e si disse per malattia. Paolo frattanto rimase bandito per otto anni e non sembra che la Repubblica lo riammettesse con troppo entusiasmo.

(3) La riammissione fu stabilita il 16 giugno [MOMIGLIANO, op. cit., p. 118]; ma già l'11 febbraio 1428 è ricordato come promotore, sebbene assente, dello Studio [vol. cit., c. 37 v.]: non saprei spiegare la ragione di ciò.

determinarono la prima caduta della signoria Carrarese (maggio 1385 - dic. 1388). Cap. II. Gian Galeazzo Visconti signore di Padova (24 novembre 1388 - 18 giugno 1390). Cap. III. Francesco Novello da Carrara e la prima lega contro Gian Galeazzo Visconti (aprile 1389 - marzo 1392). Cap. IV. Francesco Novello da Carrara e la seconda lega antiviscontea. Cap. V. Francesco Novello da Carrara e la terza lega contro Gian Galeazzo Visconti (marzo 1400 - settembre 1402). Ciascun capitolo si divide in capi (si direbbe meglio, a mio avviso, paragrafi) con un breve sommario relativo. La materia, come ognuno vede, è ben ordinata. Riguardo alla politica territoriale di Venezia, dopo la caduta della dominazione scaligera in Verona (Capitolo I, Capo II), è ora da tener conto del più recente studio del d.^r Roberto Cessi (1), ove a proposito degli accordi per la pace generale (aa. 1387-1388) afferma e dimostra che il governo veneto considerava la questione del Friuli come quella di capitale importanza. Sulle condizioni interne della signoria carrarese innanzi alla sua prima caduta, oltre a ciò che si sapeva, si aggiungono altri particolari tratti da documenti, che ci fanno apparire il fosco retroscena. « I consiglieri del signore di Padova non erano ministri soltanto, erano vittime « d'un sistema di governo, che giustificava il bisogno di provvedere alle finanze « esauste per le guerre continue ». Per esempio, Francesco II, vantando un credito verso il suo *spenditore* Antonio, non bastando le minacce, colla tortura lo costringe a vendere la sua casa (pp. 28-29).

Sull'opera di Firenze e Bologna a pro' del Signore di Padova i nuovi documenti usufruiti dalla Pastorello modificano alquanto sull'argomento i risultamenti dello studio di Giacinto Romano (2) (pp. 32, 33).

Il II° capitolo è forse il meglio riuscito per chiarezza ed abbondanza di nuove notizie. Francesco II° si dichiarava vinto dopo aver lottato con forze impari un così potente signore come G. Galeazzo, ma non merita l'accusa di viltà. La città di Padova, abbandonata a sè stessa prima dell'arrivo dei viscontei, richiama in vita le magistrature dell'antico comune. Riguardo alle pattuite condizioni della resa, esse non furono osservate dal principe lombardo. « E difatti Gian Galeazzo, « che non per nulla voleva intitolarsi « Padue et districtus dominus generalis » subito dopo il ritorno dall'ambasceria, per mezzo della quale i nuovi sudditi l'avevano riconosciuto legalmente signore, attese alla riforma amministrativa del territorio conquistato, trascurando spesso, talvolta anche opponendosi risolutamente alle richieste dei vinti. E così, verso la fine di gennaio [1389], elesse e mandò i nuovi podestà e capitani, gli uni e gli altri forestieri, cioè lombardi, quantunque, almeno per i primi, si fosse sperato, che egli acconsentirebbe a valersi dell'opera dei suoi antichi fautori ». (p. 45). Tutte le questioni, che riguardano l'assetto del nuovo governo e l'amministrazione della giustizia di magistrati devoti ai Visconti sono accuratamente esaminate. Il governo fu oppressivo, le discordie intestine furono incoraggiate per imporsi meglio, i magistrati si mostrarono rapaci o negligenti e resero difficile la vita economica. Però l'A. non ritiene

(1) *Venezia e la prima caduta dei Carraresi* in *N. Archivio Veneto*, N. S., n. 34, Venezia, 1909, pp. 316-17.

(2) *Niccolò Spinelli da Giovinazzo diplomatico del secolo XIV*; Napoli, 1902, p. 399.

che si debba far risalire tutta la colpa al signore di Milano, ma forse in buona parte ai suoi ministri, che per la distanza dal centro della signoria, erano pressochè indipendenti.

A determinare le tristi condizioni della città soccorre all'A. specialmente il Vergerio, della cui pittura però, ella dice, conviene smorzare le tinte. Particolari nuovi ci sono offerti sulla terza delle congiure (maggio 1390) contro il dominio visconteo che indicavano la crudele delusione e il profondo malcontento dei Padovani (pp. 58-61). La fine di questa effimera signoria per la grande maggioranza dei cittadini non significò dapprima che il termine della carestia. Ad esaurire l'argomento sul dominio visconteo in Padova sono esaminate le relazioni tra G. Galeazzo e la Repubblica di Venezia, che si distacca lentamente dall'alleanza del signore di Milano. Nel III° capitolo si espongono i disegni e le pratiche di Francesco II° per riacquistare Padova, e la sua opera a vantaggio della prima lega antiviscontea. Il Carrarese, recuperata Padova, doveva rispettare il lodo arbitrato del 20 gennaio 1392. Esso « riconosceva, a vantaggio « del signore di Padova, i fatti compiuti, creandogli una sorte nuova, ignota alle « tradizioni indipendenti della politica carrarese; escludendo la possibilità di com- « pensi territoriali, che restituissero al suo dominio l'antica grandezza, legandolo « al Visconti col tributo annuo dei dieci mila fiorini, agli stati protettori con un « debito di gratitudine, forse più oneroso assai, esso gli vendeva, a caro prezzo « la sanzione ufficiale del suo diritto di conquista: e il lungo e difficile tirocinio « della nuova politica incominciava per Francesco II° con l'attuazione anche « delle meno gravose fra le clausole del trattato di pace » (p. 77). Però egli punì i sudditi, ch'erano stati partigiani di G. Galeazzo. Quindi vengono messi in luce i rapporti del signore di Padova colla repubblica di Firenze a cominciare da un prestito per pagare il tributo (p. 80), e con Gian Galeazzo e col Senato veneto fino al dicembre 1396. Anche alla seconda lega antiviscontea Francesco II° dà il suo appoggio, per il quale delle conquiste comuni egli avrebbe potuto ottenere Feltre, Bassano e due minori fortezze. I matrimoni di due suoi figli, cioè di Francesco III° con Alda di Francesco Gonzaga e di Giliola col marchese Nicolò d'Este, furono fatti importanti, com'è provato, riguardo alla partecipazione del Carrarese alla lega contro il Visconti. Il signore di Padova poi, col suo riavvicinamento a Venezia, ormai reso necessario « dai progressi delle armi e delle arti » di Gian Galeazzo, finisce coll'ottenere una riduzione del tributo da dieci a settemila fiorini (p. 100). Nel V° ed ultimo capitolo è esaminata l'opera del Carrarese durante la spedizione dell'imperatore Roberto in Italia, opera che ora si dimostra d'un'efficacia e d'un valore superiore ai suoi scarsi mezzi di potenza. Ma la spedizione ebbe esito infelice, ed ecco formarsi la terza lega antiviscontea. Anche Francesco Novello partecipò ad essa, « ma assai più che in soccorsi diretti, l'attività « di Francesco II° si esplicò nelle tentate diversioni alla guerra verso il nord » « pp. 116, 117). La morte di Gian Galeazzo, che troncava improvvisamente il disegno della formazione d'un grande stato nell'alta e nella media Italia, che avrebbe assorbito la maggior parte delle signorie preesistenti, aprì l'animo del Carrarese a nuove speranze, gli rese possibile l'acquisto di Verona ed era lontano dal supporre che il suo stato ormai « di barriera, divenuto ostacolo », come

dice bene l' A., sarebbe presto caduto in potere di Venezia, che intendeva di consolidare assolutamente il suo dominio di terraferma.

Questo libro, a cui non mancano, come notai, notevoli pregi, ha una sovrabbondanza di note, che attesta, è vero, la larghezza della documentazione, ma ne rende un po' difficile la lettura. E poi in generale l' A., a mio parere, per timore di ripetere cose note, lascia un po' troppo nella penombra gli avvenimenti principali di questo periodo storico così complicato per i molteplici maneggi diplomatici, per le varie alleanze, per la serie di trattati presto fatti e presto violati, e per le guerre che ricominciano appena finite e non risolvono radicalmente alcuna questione. Segue al testo una ricca appendice di ben settantanove documenti, trascritti con lodevole diligenza, oltre al bel fascio delle lettere già citate; e di quelli, coi relativi titoli, e di queste ci è offerto un utile indice cronologico, con cui si chiude il libro.

Feltre, 8 settembre 1909.

ANTONIO BONARDI

Supino J. B., *L'architettura sacra in Bologna nei secc. XIII e XIV*; Bologna, Zanichelli, 1909, 8°, pagg. 166, fig.

L'architettura bolognese dei secc. XIII e XIV, al cui studio già da lungo tempo s'erano rivolti gli eruditi bolognesi ed i cultori dell'arte, eccitò in quest'ultimo ventennio maggior fervore di ricerche e di osservazioni e in parte anche di fortunati lavori di restauro. Così ai diligenti contributi di Angelo Gatti alla storia del S. Petronio seguirono gli scritti numerosi e vari di Francesco Malaguzzi-Valeri, di Francesco Cavazza, di Ludwig Weber, e ad essi s'accompagnarono le opere di amorosa ricostruzione dirette da Alfonso Rubbiani. Ultimo viene ora J. B. Supino con questo volume non soverchio di mole, ma ricco assai di contenuto per copiosa esplorazione di documenti archiviali, per critica discussione di argomenti, per fertilità sagace di deduzioni, di osservazioni e di confronti. Basterebbero, non foss'altro, i due capitoli sul S. Domenico e sul S. Petronio per affermare la novità e l'importanza del libro. Del S. Domenico ricostruisce il Supino, in contraddizione col Malaguzzi, la pianta e l'aspetto originale « a tre navate, con volte a crociera sostenute da pilastri quadrati, con tre cappelle a pianta quadrata in prosecuzione delle navi », forma che egli giustamente riconosce assai simile a quella della chiesa padovana di S. Agostino, cominciata a murare dal medesimo Ordine nel 1226, cioè appena a 5 anni di distanza dalla bolognese. Per il S. Petronio poi dimostra quanto fosse diversa la chiesa ideata da m. Antonio da quella grandissima ed altissima, che la tradizione gli attribuisce e il cui primitivo progetto invece non risale ad oltre il sec. XVI. Ma non meno pregevoli, quantunque più brevi, sono gli studi sulle altre chiese; nè manca il Supino di notare anche di taluna di queste, a illustrazione e a conforto dei risultati delle proprie ricerche, la analogia con altre chiese padovane, come ad esempio quella evidentissima della pianta di S. Giacomo (1267) colla pianta dei nostri Eremitani (1264?). Quanto alla simiglianza dell'abside del S. Francesco bolognese coll'abside di S. Antonio, essa era troppo nota perchè l'autore avesse

a insistervi soverchiamente. Importante dunque anche per quanti si occupano dell'architettura medievale padovana è questo libro, la cui pubblicazione aggiunge non piccolo onore al valoroso amico nostro.

A. MOSCHETTI

Edgardo Morpurgo, *Notizie sulle famiglie ebrae esistite a Padova nel XVI secolo* (Dal « Corriere Isaelitico », nn. 6-9 - 1908-909); Udine, D. Del Bianco, 1909, 8° pagg. 27 - *Serie cronologica dei Capi e Rabbini dell'Università degli ebrei di Padova dal 1577 al 1600 dell'E. V.* (Da « Il Vessillo Israelitico », decem. 1908 - genn. 1909); Casale Monferrato, Rossi e Lavagno, 1909, 16°, pagg. 8.

Il dott. Edgardo Morpurgo, cultore appassionato della storia degli ebrei padovani, fornito di un'ottima preparazione in questo campo importantissimo di studi, mentre attende operoso all'ardua impresa di ricostruire la vita della Università ebraica di Padova nei secoli XV e XVI, ci ammanisce a quando a quando dei saggi, modesti in apparenza, ma che sono frutto di laboriose indagini archivistiche e rivelano avvenimenti e personaggi notevoli.

Nel primo saggio l'A. dà notizie ampie ed esaurienti sulle famiglie Abrevanel, Askenazi, Cantarini, Castelfranco, Catalan o Cattelan, Coen, Conegliano o Conian, Coronel, De Dattolis, Eilpron, Finzi, Franco, Katzenellenbogen, Levi, Loria, Luzzatto, Marina, Mesciullam, Minz, Morpurgo, Romano, Salom, da Saraval, Sarfatti, Trieste, Treves, da Zara; alle quali seguono alcune altre intorno a cui si rinvennero scarsi documenti.

Nel secondo lavoro, premesse le notizie delle fonti ed un breve ma chiaro cenno sulla costituzione della Università degli ebrei nella seconda metà del sec. XVI, dà per cinque lustri, a partire dall'anno 1577, l'elenco dei Rabbini e dei Capi (o Massari) di questa corporazione.

O. RONCHI

PARTE UFFICIALE

PERSONALE

Per deliberazione dell'on. Consiglio Comunale 4 maggio a. c., approvata dalla r. Prefettura il 26 dello stesso mese, sotto i nn. 10203-2981:

GIRARDI LUIGI, III Assistente presso il Museo civico, è collocato a riposo col giorno 25 maggio 1905;

RONCHI dott. OLIVIERO, in pari data, è nominato allo stesso posto collo stipendio di lire 2200 annue.

DONI E ACQUISTI

SEZIONE: BIBLIOTECA

I. Raccolta Padovana

- ANDREANI LUIGI. - I manoscritti di Galileo e della sua scuola nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Ricordi della mostra che ne fu fatta nell'ottobre 1908. - Leo S. Olschki (Stabilim. Tip. Aldino), 1909, Firenze, 8°, incis. (*d. d. a.*).
- Annuario della R. Stazione Bacologica di Padova; vol. XXXVI. - Padova, Società Coop. Tipogr., 1909, 8°, tavv. (*d. d. Direzione della R. Stazione*).
- BASSI PIETRO. - Poesie e prose [per cura di VITTORIA WOLF ved. BASSI]. - Genova, Tipografia della Gioventù, 1909, 16°, ritr. (*d. d. signora Vittoria Wolf ved. Bassi*).
- BONARDI ANTONIO. - Una ducale di Leonardo Loredan, diretta ai Rettori di Padova il 18 marzo 1512. [Da « Bollettino del Museo civico di Padova », a. XI (1909), n. 6°]. - Padova, Società Coop. Tipogr., 1909, 8°.
- BORGHERINI MARIA. - Il governo di Venezia in Padova nell'ultimo secolo della Repubblica (dal 1700 al 1797). Frammento di tesi: L'amministrazione finanziaria. - Padova, Salmin, 1909, 8° (*d. d. a.*).
- Camera di Commercio ed Arti di Padova. - Risposte al questionario della Commissione Reale sull'ordinamento delle strade ferrate [Relatori PAOLO CAMERINI e VITTORIO FIORAZZO]. - Padova, L. Penada, 1900, 8° (*dal Municipio*).
- CANNELLA GIOVANNI. - Parole all'arrivo del feretro in Bolzonella la sera del 28 marzo 1870 di S. E. il conte Andrea Cittadella Vigodarzere.... - Padova, Bianchi, 1870, 8° (*dal Municipio*).
- CESSI ROBERTO. - Cristoforo Barzizza medico del sec. xv. [Da « Bollettino della Civica Biblioteca di Bergamo », anno III, n. 1, 1909]. - Bergamo, Stabilim. E. Isnenghi, 1909, 8° (*d. d. a.*).
- CESSI ROBERTO. - Venezia e la prima caduta dei Carraresi. [Da « Nuovo Archivio Veneto », n. s., vol. XVII, p. 1]. - Venezia, Istituto Veneto di Arti Grafiche, 1909, 8° (*d. d. a.*).
- CHECCHINI ALDO. - I « Consiliarii » nella storia della procedura. [Da « Atti del R. Istituto Veneto di sc., lett. ed arti », 1908-909, t. LXVIII, p. 2]. - Venezia, C. Ferrari, 1909, 8° (*d. d. a.*).
- Comune di Padova. - Bollettino statistico mensile. Anno I, serie II, n. 1, gennaio 1909. - [Padova, Società Cooperativa Tipogr., 1909], 8° (*dal Municipio*).
- Comune di Padova. - Nuovi ruoli organici degli impiegati e salariati comunali... - Padova, Società Cooperativa Tipografica, 1909, 8° (*dal Municipio*).
- Comune di Padova. - Ufficio d'Igiene. Le malattie trasmissibili dell'uomo e degli animali. - Padova, Società Cooperativa Tipogr., 1909, 8° (*dal Municipio*).
- Deputazione Provinciale di Padova. - Regolamento per le spese ed i servizi in economia a sensi degli art. 256 e 190 del Testo Unico 21 maggio 1908 n. 269 della Legge Comunale e Provinciale. - Padova, L. Penada, 1909, 8° (*d. d. Presidenza della Deputazione Provinciale*).
- FANO AMELIA. - Dei monumenti a Sperone Speroni nella Sala della Ragione e nella Cattedrale di Padova. [Da « Bollettino del Museo Civico di Padova », a. XII (1909), nn. 1-2]. - Padova, Società Coop. Tipogr., 1909, 8°, tav.
- FANO AMELIA. - Sperone Speroni (1500-1588). Saggio sulla vita e sulle opere. Parte I: La vita. - Padova, Drucker (Gallina), 1909, 8° (*d. d. a.*).
- Fogli volanti n. 12 (*d. dd. signori dott. co. Andrea Cappello, prof. Andrea Moschetti e delle Famiglie Melandri e Pennesi*).

- FRACCAROLI ARNALDO. - Gli studenti di Padova. [In «La Lettura» di Milano, giugno 1909]. - Milano, G. Ricordi [1909], 8°, incis.
- GIRARDI GIACINTO. - Rolando da Piazzola. - Padova, Drucker (Gallina), 1909, 8° (d. d. a.).
- Inaugurazione (Nella solenne) del busto in marmo rappresentante l'illustre prof. cav. ab. Modesto Bonato tenuta nella sala dell'edificio scolastico in Asiago il giorno 7 settembre 1903. - Padova, Tipografia del Seminario, 1903, 8°, ritr. (dal Municipio).
- LAZZARINI VITTORIO. - Documenti relativi alla pittura padovana del secolo xv con illustrazione e note di ANDREA MOSCHETTI. - [Da «Nuovo Archivio Veneto», n. s., vol. xv, p. I e II]. - Venezia, Istituto Veneto d'Arti Grafiche, 1908, 8° (d. dd. aa.).
- MARCHESINI GIOVANNI. - Giovanni Dandolo. Discorso pronunciato il 20 maggio 1909, inaugurandosi a Giovanni Dandolo, miseramente perito a Messina nella tragica notte del 28 dic. 1908, un ricordo marmoreo nel R. Liceo Tito Livio di Padova... - Padova, 1909, Società Cooperativa Tipogr., 8°, ritr. (d. d. prof. V. Lazzarini).
- MORPURGO EDGARDO. - Notizie sulle famiglie ebrae esistenti a Padova nel xvi secolo. [Da «Corriere Israelitico», nn. 6-9, 1908-1909]. - Udine, D. del Bianco, 1909, 8°, 2 copie (d. d. a.).
- MORPURGO E[DGARDO]. - Serie cronologica dei Capi e Rabbini dell'Università degli ebrei di Padova dal 1577 al 1600 dell'E. V. [Da «Il Vessillo Israelitico», anni lvi-lvii, puntate xii-i, dicembre 1908-genn. 1909]. - Casale Monferrato, Rossi e Lavagno, 16° (d. d. a.).
- MOSCHETTI ANDREA. - Un ritratto ignorato di Donatello. [Da «Bollettino del Museo Civico di Padova», a. xi (1908), n. 6.]. Padova, Società Coop. Tipogr., 1909, 8°, tav.
- PARONA C[ARLO] F[ABRIZIO]. - Saggio per uno studio sulle caprinidi dei calcari di scogliera (orizzonte del Col dei Schiosi) nelle Prealpi Venete Orientali. [Da notizie di alcune specie di caprinidi possedute dal Museo zoologico di Padova]. In «Memorie della R. Accademia dei Lincei», cl. di sc. fisiche, mat. e nat.; a. cccv, s. v, vol. vii, fasc. ii. - Roma, Tipografia della R. Accademia dei Lincei, 1908, 4° (d. d. prof. comm. Emilio Texa).
- RIZZOLI L[UIGI] jun. - Di alcuni zecchini veneziani rinvenuti a Piazzola sul Brenta [Da «Bollett. del Museo civ. di Padova», n. 6, a. xi (1908)]. - Padova, Società Coop. Tipografica, 1909, 8° (d. d. a. al Museo Bottacin).
- RIZZOLI LUIGI jun. - Il sigillo dell'Università degli Artisti eseguito nel 1421 da Bartolomeo orefice. [Da «Atti e Memorie» della r. Accademia di Padova, vol. xxv (1909), disp. ii]. - Padova, Randi, 1909, 8° (d. d. a. al Museo Bottacin).
- RIZZOLI LUIGI jun. - Tesoretto monetale scoperto nei fondi dei signori Romanin-Jacur in Casaleone (Verona). [Da «Rivista ital. di Numismatica», fasc. 1, 1909]. - Milano, L. F. Cogliati, 1909, 8° (d. d. a. al Museo Bottacin).
- Roberto Ardigò nelle scuole di Mantova. Notizie e documenti a cura della Sezione Mantovana della Federazione nazionale degli insegnanti medi. - Mantova, 1909, Tipografi Operai, 8°, tav. (d. d. prof. V. Lazzarini).
- S. GIUSTO (Di) LUIGI [pseudonimo di LUISA GERVASIO]. - Gaspara Stampa. [In «Profili», n. 3]. - Bologna-Modena, A. F. Formiggini, 1909, 16°, ritr.
- SBROZZI DINO. - Il primo quadriennio della Cattedra Ambulante d'Agricoltura nella provincia di Padova; parte I. Relazione generale; anni 1901-1905. - Padova, L. Penada, 1905, 8° (dal Municipio).
- Società Veneta per costruzione ed esercizio di ferrovie secondarie italiane... Assemblea generale... 31 marzo 1909. Relazioni del Consiglio d'Amministrazione e dei Sindaci. - Padova, P. Prosperini, 1909, 8° (dal Municipio).
- TROPEA CESARE. - Due lettere inedite intorno alla morte della regina Giovanna I

- di Napoli. (Da un formulario della cancelleria carrarese). - Venezia, Istituto veneto d'arti grafiche, 1909, 8° (*d. d. a.*).
- Università (R.) di Padova. - Clinica pediatrica diretta dal prof. V. Tedeschi. Relazione dell'anno scolastico 1902-903 [del prof. VITALE TEDESCHI]. [Da «Annuario della Clinica pediatrica», a. 1902-903. - S. n. t., 8° (*dal Municipio*)].
- VITERBI GIUSEPPE. - Patronato scolastico padovano. Per il primo saggio del «Ricreatorio festivo» di Ponte di Brenta; discorso del Presidente.... - Padova, Tipografia del «Veneto», 1909, 16° (*d. d. a.*).
- ZENUTI ERNESTO. - Donatello; note e ricordi. - Firenze, Coppini e Bocconi, 1887, 8°.
- ZANOVELLO A[GOSTINO]. - Bonifica naturale del Consorzio Pratiarcati; considerazioni... - Padova, Società Cooperativa Tipografica, 1904, 8° (*dal Municipio*).

II. Raccolta Dantesca

- Fogli volanti, n. 2.
- VATURI VITTORIO. - Dante penalista; conferenza. - Livorno, S. Belforte e C., 8°.
- VOSSLER KARL. - La Divina Commedia studiata nella sua genesi e interpretata. Vol. I, p. 1: Storia dello svolgimento religioso-filosofico. - Bari, G. Laterza e Figli, 1909, 16°.

III. Raccolta Petrarquesca

- Atti e memorie della R. Accademia Petrarca di Arezzo (1907-908). - Arezzo, Stab. Tipogr. Cagliani, 1908, 8° (*d. d. Presidenza dell'Accademia*).

IV. Biblioteca generale

- ALVISI SILVIO. - Il Comune di Imola nel secolo XII. - Bologna, N. Zanichelli, 1909, 8°.
- Annuario del Ministero della Pubblica Istruzione, 1909. - Roma, Tipografia Romana Coop., 1909, 8°.
- Anuario estadístico de la República Oriental del Uruguay. Tomo I; años 1907-908. - Montevideo, Dornaleche y Reyes, 1909, 4°, tavv. (*d. d. Direzione generale statistica dell'Uruguay*).
- BEMPORAD A[ZEGLIO]. - L'assorbimento selettivo della radiazione solare nell'atmosfera terrestre e la sua variazione coll'altezza. [Da «Memorie della R. Accademia dei Lincei; cl. di Scienze fisiche, matem. e nat., a. CCCV, s. V, vol. VII, fasc. III]. - Roma, Tipogr. della R. Accademia dei Lincei, 1908, 4° (*d. d. prof. comm. E. Teza*).
- BETTAZZI RODOLFO. - Vita feconda; conferenza. - Padova, Stabil. del «Messaggero», 1909, 16° (*d. d. a.*).
- BOEHN MAX. - La moda; uomini e costumi del secolo XIX da dipinti e incisioni del tempo scelti dal dott. OSCAR FISCHER; tradotto da A. BONGIOVANNI (1790-1878). - Bergamo, 1909, Arti grafiche, 8°, tavv., voll. 3 (*nel Museo Bottacin*).
- CALLARI LUIGI. - Storia dell'arte contemporanea italiana. - Roma, Loescher, 1909, 8° (*nel Museo Bottacin*).
- CALZAVARA VITTORIO. - Il separatore Mazza; conferenza... - Padova, Stabilim. Prosperini, 1903, 8° (*dal Municipio*).

- CANCOGNI DOMENICO. - Le rovine del Palatino. Guida storico-artistica... - U. Hoepli, Milano (Soc. Editr. Laziale, Roma), 1909, 16°, piante e tavv.
- CESSI CAMILLUS. - De Philitae carminibus questiones. [Ex «Erani», vol. VIII seorsum expr.]. - Upsaliae, 1909, Almquist et Wiksell, 8° (d. d. a.).
- CIMBALI GIUSEPPE. - L'Anti-Spedalieri ossia despoti e clericali contro la dottrina rivoluzionaria di Nicola Spedalieri. Documenti e frammenti. - Torino, Unione Tipografica Editrice, 1909, 8°, tav. (dal *Municipio*).
- Commissao central de bibliographia brazileira sob a direçcao do Instituto Historico e Geographico Brazileiro. Anno I, fasc. I. - Rio de Janeiro, «Jornal do Brasil», 1895, 8° (dal *Municipio*).
- CORNA ANDREA. - Storia ed arte in S. Maria di Campagna (Piacenza). - Bergamo, Arti Grafiche, 1908, 8° (nel *Museo Bottacin*).
- ENSELMINI (FRA) DA MONTEBELLUNA. - El pianto della Verzene Maria. Luoghi scelti per cura di AUGUSTO SERENA. - Treviso, Turazza, 1909, 8° (d. d. e.).
- Esposizione (VIII) internazionale d'arte della città di Venezia, 1909. Catalogo illustrato. - Venezia, C. Ferrari, 1909, 16°, tavv.
- GIUDICI MARCELLO. - I dispacci di Germania dell'ambasciatore veneto Daniel Dolfin 3° (22 febr. 1702-3 - 7 luglio 1708). Contributo alla storia della politica di Venezia durante la guerra di successione spagnola e alla storia della diplomazia veneziana. - Venezia, Istituto Veneto di Arti Grafiche, 1908, 8°.
- GUERINONI (DE') EUGENIO. - Gli strumenti musicali nel Museo del Conservatorio di Milano; cenni illustrativi e descrittivi. - Milano, U. Hoepli, 1909, 8°, tavv.
- Indice delle antiche rime volgari a stampa che fanno parte della Biblioteca Carducci, a cura di GIULIO GNACCARINI; vol. I. - Bologna, Romagnoli Dall'Acqua, 1909, 8°.
- Indici del «Giornale Storico della Letteratura Italiana»; vol. I a I. (1883-1907), fasc. I. - Torino, Loescher, 1909, 8°.
- JOANNE PAUL. - Italie. (Collection des Guides-Joanne). - Paris, Hachette e C.^{ie}, 1909, 16°, carte e piante (d. d. a.).
- LABADINI AUSANO. - Milano ed alcuni momenti del risorgimento italiano; frammenti di cronaca. - Milano, A. Rancati, 1909, 8° (d. d. a.).
- LA ROSA M[ICHELE]. - Trasformazioni dello spettro dell'arco elettrico cantante. [Da «Memorie della R. Accademia dei Lincei»; cl. di Scienze fisiche, matem. e natur., a. CCCV, s. v, vol. VII, fasc. IV]. - Roma, Tipografia della R. Accademia dei Lincei, 1908, 4° (d. d. prof. comm. E. Teza).
- Library (The) of Congress and its Work. - Washington, Government Print. Off., 1907, 16° (d. d. Direzione della Library of Congress).
- LUZIO ALESSANDRO. - Isabella d'Este e il sacco di Roma. - Milano, L. F. Cogliati, 1908, 8°, 2 ritr. e facsimile.
- MAESTRI A[UGUSTO]. - Il crocefisso bisantino di Spilamberto; breve nota aggiuntiva. - Modena, Ferraguti, 1909, 4° (d. d. a. al *Museo Bottacin*).
- MARINELLI G[IOVANNI]. - Dal Canino all'Etna; lettera a Carlo Kechler [da Padova, aprile, 1881] per nozze Kechler-Rossi. - Udine, 1881, G. Seitz, 4° (dal *Municipio*).
- Masterpieces (The) of Perugino; n. 24. - Londra, Gowaus et Gray, 1909, 16°, tavv. (nel *Museo Bottacin*).
- MICHEL ANDRÉ. - Histoire de l'art depuis les premiers temps chrétiens jusqu'à nos jours; tome III, fasc. 57-60. - Paris, A. Colin [1909], 8°, fasc. 4.
- MINIO G[IOSEPPE]. - Sistemazione del porto di Venezia. Progetto di massima... alla Commissione nominata dal Collegio Veneto degli Ingegneri per lo studio dei provvedimenti necessari allo sviluppo del nostro porto. - Venezia, C. Ferrari, 1904, 8°, tav. (dal *Municipio*).
- MORPURGO S[ALOMONE]. - In memoria di Desiderio Chilovi. - Firenze, Società Fiorentina, 1905, 8°, ritr. (d. d. prof. V. Lazzarini).

- PAPADOPOLI ALDOBRANDINI NICOLÒ. - Le monete di Venezia; parte II: da Nicolò Tron e Marino Grimani. Giudizi della stampa. - Venezia, Libreria Emiliana, 1908, 8° (*nel Museo Bottacin*).
- PELLECHET M[ARIE et POLAIN M. LOUIS]. - Catalogue général des incunables des bibliothèques publiques de France. Tome III: Compagnies-Gregorius Magnus. - Paris, A. Picard et Fils, 1909, 8°.
- PERINI QUINTILIO. - Convenzione fra i Castelbarco di Gresta, Lodron di Castellano e Castelnovo, Lichtenstein di Castelforno per la reciproca estradizione dei delinquenti. [Da « Rivista tridentina », n. 1 del 1909]. - Trento, Tipogr. del Comitato Diocesano, 1909, 8° (*d. d. a. al Museo Bottacin*).
- PERINI QUINTILIO. - Famiglie nobili trentine, XVII: La famiglia Lodron di Castelnovo e Castellano. [Da « Atti della i. r. Accademia di Rovereto », fasc. 1, 1909]. - Rovereto, Grandi, 8° (*d. d. a. al Museo Bottacin*).
- PERINI QUINTILIO. - Nobiliare trentino. [Da « Rivista Araldica », marzo 1909]. - S. n. t., 8° (*d. d. a. al Museo Bottacin*).
- PERINI QUINTILIO. - Riccardo cav. Predelli; Necrologia. [Da « Atti della i. r. Accademia di Rovereto ». - Rovereto, Grandi, 1909, 8° (*d. d. a. al Museo Bottacin*).
- PERINI Q[UINTILIO]. - Ueber Meraner und ihre italienischen Beischläge (XII artikel). [Da « Frankfurter Münzzeitung », a. IX, n. 101]. - Frankfurt a. Main, 1909, 8° (*d. d. a. al Museo Bottacin*).
- PERINI Q[UINTILIO]. - Una medaglia inedita di Vincenzo II duca di Mantova [Da « Numismatic Circular », aprile 1909]. - Londra, Spink, 8° (*d. d. a. al Museo Bottacin*).
- POGGI GIOVANNI. - I « Ricordi » di ALESSO BALDOVINETTI nuovamente pubblicati e illustrati [Fasc. I e II dei « Frammenti inediti di vita fiorentina », pubblicaz. diretta dal prof. A. Lorenzoni]. - Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1909, 16° (*cambio*).
- Rerum italicarum scriptores. - Raccolta degli storici italiani... ordinata da L. A. Muratori; nuova ediz.; tomo XVII, p. 1; t. XXIV, p. 1; t. XII, p. III. - Città di Castello, S. Lapi, 1909, 8°, fascic. 68-70.
- SANTA (DALLA) GIUSEPPE. - Riccardo Predelli. [Da « Ateneo Veneto », a. XXXII, fasc. 2, marzo-aprile 1909]. - Venezia, Istituto Veneto d'Arti Grafiche, 1909, 8° (*d. d. a.*).
- SERRA LUIGI. - Domenico Zampieri detto il Domenichino. - Roma, Calzone, 1909, 8° (*nel Museo Bottacin*).
- SPAGNUOLO ANTONIO. - Moggio de' Moggi da Parma. [Da « Atti dell'Accademia d'agricoltura, scienze, lettere, arti e commercio di Verona », s. IV, vol. VI, fasc. 1, 1905]. - Verona, 1906, Franchini, 8° (*d. d. prof. V. Lazzarini*).
- SPRINGER ANTONIO. - Manuale di storia dell'arte; vol. III: Il Rinascimento in Italia; dall'ottava edizione tedesca curata da ADOLFO PHILIPPI... ampliata... da CORRADO RICCI; 535 illustrazioni nel testo e 20 tavole colorate. - Bergamo, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, 1909, 8°, leg.
- Studi maffeiani con una monografia sulle origini del Liceo-Ginnasio S. Maffei di Verona, per il I centenario dell'Istituto. - Torino, Bocca (Società Cooper. Tipogr., Verona), 1909, 8°, tavv., leg.
- Tariffe (Delle) ferroviarie interessanti il Porto di Venezia e gli altri centri della regione adriatica. Relazione e proposte della Commissione Comunale permanente per i servizi marittimi e ferroviari del Porto di Venezia. - Venezia, C. Ferrari, 1904, 4° (*dal Municipio*).
- TRIVELLI PASQUALE. - Discipline degli archivi, diplomi e carte antiche. Parte I: Archivi. - Francavilla al Mare, De Luca, 1887, 8° (*dal Municipio*).
- VERGA ANDREA. - Sulla vita e sugli scritti di Bartolomeo Panizza. Relazione letta dinanzi al R. Istituto Lombardo nel 1867-68. - Pavia, Tipogr. Cooperativa, 1908, 8°, ritr. (*d. d. prof. Bernardino Panizza*).

VERONESE GIUSEPPE. — Commemorazione del socio Luigi Cremona letta... nella seduta del 6 dic. 1993. [Da «Rendiconti della R. Accademia dei Lincei», vol. XII, 2° sem., s. 5, fasc. 12]. — Roma, Tip. della R. Accademia, 8° (dal *Municipio*).

SEZIONE: COLLEZIONI ARTISTICHE, ARCHEOLOGICHE E VARIE

Bassorilievo in marmo greco, con un ornato nella parte superiore e con simboli cristiani nell'inferiore. Uno è una mano benedicente, simbolo di Dio, l'altro è il sole e la luna; alt. m. 0,33 largh. m. 0,17. Trovato nella casa di angolo via Cappelli-Piazza del Santo; stava chiuso in un muro che fu demolito.

Bariletto con protome d'animale e decorazione policroma grafitata a fogliami; dimens. m. 0.130 × 0.080; manca uno dei fondi; ceramica padovana del secolo xv.

Scodellina a ornati policromi parte grafitati e parte impressi; diam. m. 0.12; frammentaria; ceramica come sopra.

Scodellina a ornati policromi geometrici grafitati, diam. m. 0.135; frammentaria; ceramica come sopra.

Fondo di scodella con una lepre grafitata, policromo: dimens. 0.19 × 0.13; come sopra.

Frammento di scodella con testa muliebre grafitata, policromo; dimens. 0.17 × 0.10; come sopra.

Frammento di scodellina con testa virile grafitata, policromo; dimens. 0.15 × 0.05; come sopra.

Fondo di piatto con stemma entro ghirlanda, grafitato, policromo; diam. m. 0.15; ceramica come sopra; lo stemma, i cui colori non si possono riconoscere con precisione, è partito: il 1° con capriolo accompagnato da 3 (2-1) cerchi o stelle non bene visibili, il 2° con una banda caricata di 3 stelle e accompagnata da 4 (2-2); lo stemma è sormontato da una corona marchionale (?) e accostato dalle lettere grafitate F. F. ed L. B. in monogramma. Il 2° è lo stemma Zabarella; il 1° non si può identificare.

Fondo di scodella con testa muliebre, grafitato, policromo; diam. 0,12; come sopra.

Fondo piano di un vaso con portafrutta e frutta grafitate e dipinte; policromo; diam. 0.14; come sopra.

Frammento di scodella con testa di cane grafitata, policromo; dimens. m. 0.10 × 0.08; come sopra.

Frammento di scodella colla parte inferiore di una figura virile grafitata, e con fiorami: policromo; dimens. m. 0.18 × 0,14; come sopra.

Altri vari frammenti di poco conto della stessa fabbrica.

Scodellina frammentaria grafitata e decorata con disegno geometrico a due colori: bianco e terra naturale; diam. 0.089; ceramica padovana (?) del sec. xv.

Frammento di scodellina come sopra, diam. 0.09.

Frammento di scodellina con fiorami gialli e verdi su fondo azzurro; dimens. m. 0.12 × 0.08; fabbrica incerta del sec. xviii.

Orciolo a leggeri fiorami bleu su fondo azzurrognolo, colla scritta OLIO sotto il beccuccio; privo della parte superiore: fabbrica di Savona (?) del sec. xvi.

[Le ceramiche sopradescritte provengono da scavi occasionali eseguiti per le fondazioni del nuovo fabbricato scolastico in via degli Agnus Dei].

Piatto policromo, grafito, con una figura di donna in piedi frammezzo a piante e fiori; in tre pezzi riuniti e integrati sull'orlo; diam. 0.19; ceramica padovana del sec. xv.

Coperchio di scodella, frammentario, grafito, policromo; nella parte interna è figurata una donna seduta che allatta un bimbo; esternamente, degli ornati; diam. m. 0,12; ceramica come sopra.

Scodella grande, policroma, grafito, con ornati geometrici; diam. 0.20; ceramica come sopra.

Scodella piccola come sopra, diam. 0.15; ceramica come sopra.

Piatto incompleto con ornati e fiorami bleu e gialli su fondo azzurro e la scritta in caratteri corsivi: *M.^a S. Giustina 97* [1597?]; diam. 0.16; fabbrica di Candiana (?).

Piatto incompleto, come sopra, colla scritta: «Suor Francescha 1601»; diam. 0,18; ceramica come sopra.

Frammento di piatto con decorazioni geometriche azzurre a riflessi metallici dorati: diam. 0,193; ceramica del sec. xvi di fabbrica ignota.

[Le ceramiche sopradescritte provengono da scavi occasionali per le fondazioni dei nuovi palazzi Mion a S. Matteo].

Incisione inglese, in rame, rappresentante: «Cataracta hydrotechnica inter Paduam et Venetias»; mancante nel lato inferiore, dimens. m. 0,097 × 0,114.

Incisione inglese, in rame, rappresentante: «Tabula Freti Siculi Charibdis et Scyllae»; mancante nel lato inferiore, dimens. m. 0,095 × 0,115 (*d. d. signor T. Kart*).

Museo Bottacin

MONETE

ROMA ANTICA - (Impero) - ADRIANO - *Sesterzio* - Busto laur. a destra - Rv.: Adriano seduto a sinistra sopra un palco; all'esergo: LIBERTAS RES - TUTA. (*Cohen II, p. 224, n. 965*).

—— MASSIMIANO ERCOLE - *Medio bronzo* - Testa laur. a destra - Rv.: CONSERVATORES VRB. SVAE. Tempio. (*Cohen V, p. 463, n. 178*).

—— COSTANZO CLORO - *Medio bronzo* - Testa laur. a des. - Rv.: La Fede seduta a sin. (*Cohen V, p. 566, n. 97*).

—— SEVERO II - *Medio bronzo* - Busto galeato, a sin., con corazza - Rv.: La Fede in piedi con insegne militari. (*Cohen V, p. 625, n. 24*).

—— ROMOLO - *Medio bronzo* - Testa nuda a des. - Rv.: Tempio. (*Cohen VI, p. 45, n. 9*).

—— COSTANTINO I. - *Medio bronzo* - Testa laur. a des. - Rv.: Marte a des. (*Cohen VI, p. 167, n. 528*).

BOLOGNA - GIULIO III - *Mezzo scudo d'oro*.

MESSINA - CARLO V - *Mezzo scudo d'oro*.

MEDAGLIE

Commemorativa dell'alleanza franco-italiana (1859). Dr.: Teste accollate a sinistra di Napoleone III e Vitt. Eman. II. - Rv.: AL PIEMONTE E ALLA FRANCIA - I LOMBARDI - RICONOSCENTI - GIUGNO - MDCCCLIX. (Argento, di forma ovale, con occhiello - mm. 22 × 19; dell'epoca).

LAVORI

Continuarono i lavori in corso nelle diverse sezioni.

Si cominciò l'ordinamento e l'esposizione degli oggetti archeologici nella nuova grande sala al pianterreno.

Si registrarono a inventario stabile e si collocarono a posto i periodici dell'annata precedente.

Si restaurarono alcune delle ceramiche sopradescritte.

Si terminò la schedatura dei ritratti in serie contenuti nelle opere a stampa.

Si eseguì l'indice alfabetico degli atti d'ufficio del 1908.

TABELLE STATISTICHE DEL BIMESTRE

Freuenza degli studiosi e dei visitatori

Biblioteca: Lettura degli stampati: lettori 353, opere 519, volumi 711;
lettura dei manoscritti: » 55, » 84;
prestate a domicilio opere 59.

Archivii: Documenti consultati: volumi e buste 117, documenti sciolti 1270.

Collezioni artist., archeol. e varie: Visitatori a pagamento: adulti 887, ragazzi 2,
biglietti gratuiti 26; oggetti copiati o fotografati —.

Lavori biblio-pragmatografici e scientifici

Biblioteca: Opere descritte a registro ingressi 476, catalogate 982, inventariate 969; schede compilate 489, inserite nel catalogo 662; ricerche eseguite dalla direzione su domanda scritta degli studiosi 6.

Archivii: Schede compilate —, inserite —; ricerche eseguite dalla direzione come sopra, 1.

Raccolte artist., archeol. e varie: Oggetti descritti a registro ingressi 28; schede compilate 645; schede inserite 250; ricerche eseguite dalla direzione come sopra, 2.

Museo Bottacin: Oggetti e libri descritti a registro ingressi 31; monete e medaglie inventariate 9; schedate 40.

ANDREA MOSCHETTI direttore responsabile

Padova, Prem. Società Coop. Tip.

1 LUGLIO 1909.